

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 164

Dom Orione e o Brasil ■

Instaurare omnia in Christo ■

2

—
2021



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 164

2/2021

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),

Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio),

Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine),

Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: messaggi@pcn.net - sito internet: <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

servizio ai lettori:

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



Messaggi di **Don Orione** n. 164 anno 54 11/2021

S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	“Sono venuto in Brasile per fare del bene a tutti”	5
■	STUDI	
	Dom Orione e o Brasil	9
	Instaurare omnia in Christo	39
■	SEGNALAZIONI	
	Libri	61



“SONO VENUTO IN BRASILE PER FARE DEL BENE A TUTTI”

Quest'anno si sta celebrando il centenario del primo viaggio di Luigi Orione in America Latina. Il nostro Fondatore nel 1921 mise piede prima in Brasile e poi in Uruguay e Argentina, come abbiamo già anticipato nel precedente numero di Messaggi.

Per molto tempo, anelò arrivare fino in Brasile. Il 12 ottobre 1905, infatti, a Madre Michel Don Orione espresse già il suo desiderio di allargare i confini della Piccola Opera in America Latina: *“Io sarei ben lieto il giorno in cui la Divina Provvidenza mi portasse a piantare le tende dei Figli della Divina Provvidenza al Brasile”* (Scritti, 103, 4s). Più avanti, il 13 novembre 1907, confidò questo suo desiderio a Mons. Iginò Bandi: *“Prego la carità di V. Eccellenza Rev.ma di degnarsi benedire la Missione del Brasile, dove mi pare, dopo lungo pregare, che davvero la misericordia del Signore voglia dai poveri figli della Divina Provvidenza qualche cosa”* (Scritti, 45, 53). Allo stesso Bandi, un mese dopo lo rassicurava: *“Al Brasile un Arcivescovo già ci aspetta ed è assegnata ai Figli della Divina Provvidenza una vastissima regione da evangelizzare, che può essere quasi un terzo del territorio d'Italia”* (Scritti, 64, 159).

Non potendo a quel tempo egli stesso intraprendere questo viaggio, inviò i primi missionari orionini. A don Carlo Pensa, il 12 dicembre 1913 annunciava: *“Martedì partono i Missionari per il Brasile”* (Scritti, 20, 36). E il 31 gennaio di 1914, a don Carlo Sterpi gli scrisse: *“Sono lieto che [i primi missionari] siano giunti”*, (Scritti, 12, 19).



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA

Luigi Orione dovette aspettare qualche anno prima di riuscire a visitare i suoi figli in Brasile. Nel 1919 programmava di viaggiare nel dicembre di quell'anno: "*Conterei di fare gli Esercizi spirituali e poi di partire pel Brasile in dicembre*" (Scritti, 45, 150). Ma ebbe diversi contrattempi: "*La nostra partenza per il Brasile credo sarà il 2 gennaio da Genova*" (Scritti, 1, 27); "*Il 4 gennaio vorrei partire per il Brasile; ho già fissato il posto sul 'Tommaso di Savoia'*" (Scritti, 65, 225). Alla fine, nel gennaio di 1920 scrisse a don Giuseppe Adaglio comunicando l'impossibilità del suo viaggio: "*Ho differito la partenza, perché la nostra benefattrice sig.ra Zurlatti è malata di cancro e non passerà l'inverno. Ora io sono suo esecutore testamentario e non posso abbandonare quella povera donna*" (Scritti, 4, 173); "*Dovevo il 7 gennaio partire per il Brasile; non lo potei per più ragioni, ma la mia andata è solo differita, e partirò presto*" (Scritti, 35, 56).

Finalmente, il 20 agosto del 1921 Luigi Orione riesce a realizzare il suo sogno e giunge in Brasile. Un mese dopo, trasmette ai suoi le sue impressioni su questa terra e su questo popolo che l'ha accolto con le braccia aperte: "*Sono lieto di essere venuto al Brasile, in questo meraviglioso paese, che può ben stare a pari, se pure in molte cose non le supera, con le più grandi e potenti nazioni del mondo. Nessun paese è più ricco di promesse e di un prospero avvenire; nessun paese è più generoso e invidiabile del Brasile*" (Scritti, 50, 152). E, dalla città di Mar de Espanha, scrive: "*Io amo il Brasile, io amo la vostra città, io amo la gioventù e sono nato e venuto per fare del bene a tutti nel nome della Divina Provvidenza*" (Scritti, 56, 37).

Le notizie delle nuove aperture arrivarono al vecchio continente. Il 6 novembre di 1921, Il Popolo di Tortona pubblicò l'articolo: "*Don Orione, l'Italia e gli italiani all'estero*", con il quale "*il nostro Don Bosco – lo possiamo ben chiamare così – dà le più consolanti notizie di sé e dell'opera degli Istituti suoi al Brasile*" (Scritti, 106, 91s).

Luigi Orione aveva quarantanove anni quando per prima volta arrivò in Brasile. Possiamo immaginare il suo coraggio nel prendere la decisione di visitare i suoi religiosi che, dagli inizia del 1914 si erano stabiliti nella città di Mar de Espanha. La scelta di partire, anche se di grande audacia e valore, fu dettata in parte anche dalle circostanze. Ne ebbe infatti conferma visitando la comunità dei suoi religiosi che,

dopo quasi nove anni dal loro arrivo, non avevano dato alla missione lo slancio che lui avrebbe voluto. Con un certo sgomento, Don Orione descrisse la situazione aprendo il suo cuore al Vescovo orionino Mons. Felice Cribellati: "*Il così detto Istituto [in Mar di Espanha] l'ho trovato così formato: don De Paoli, don Ballino, don Casa, il chierico Dondero e un servitorello di 13 anni; ecco tutto l'Istituto Barão de S. Gerardo!*". (Scritti, 28, 115).

L'intuizione di una tale situazione, molto prima di arrivare a Mar di Espanha, lo aveva portato a intraprendere trattative con la Nunziatura Apostolica a Rio di Janeiro, per gestire la Casa de Preservação, che ospitava più di 260 giovani e ragazzi bisognosi di educazione e assistenza.

In questo numero sono proposte due ricerche sulla presenza di Luigi Orione in Brasile. La prima è tratta dal libro di padre Genesio Poli (1925-1992) *Dom Orione e o Brasil*, che suor Maria Priscila Oliveira psmc ha sintetizzato per tutti noi. Il lavoro di Poli è stato pubblicato nel 1990, e tuttavia conserva grande attualità e validità. Il suo stile sintetico non trascura il rigore scientifico, al contrario ci offre una cronologia completa di quanto portato avanti dal nostro Fondatore nel Brasile. Offre anche piccole note biografiche sui principali personaggi che hanno incontrato Luigi Orione, dando un quadro più completo dei resoconti storici.

Il secondo saggio dal titolo "*Instaurare omnia In Christo; Uma leitura cristológica da ação de Dom Orione no Brasil: a herança de um Santo*", è del nostro religioso Erli Lopes Cardoso fdp. L'autore offre alcune importanti note sulla cristologia di Luigi Orione necessarie per comprendere l'intuizione e il nucleo dell'azione apostolica del Fondatore e, di conseguenza, degli orionini oggi. Tali note, possono essere sintetizzate nel "*Instaurare omnia in Christo*" (Ef 1,10). Per far calare il motto paolino nella vita e nella missione della Chiesa, il cui orizzonte è la Croce redentrice di Cristo, i chiamati a far parte della Piccola Opera della Divina Provvidenza desiderano abbracciare tutti gli uomini, ma anche tutto ciò che appartiene all'umanità, la storia, la cultura, l'economia e il creato, senza che quest'orizzonte universale impedisca raggiungere l'individualità e l'originalità di ogni persona, proprio come avviene nel rapporto tra Dio e i suoi figli.



DOM ORIONE E O BRASIL

A cura di PRISCILA OLIVEIRA¹

Resumo

O livro, escrito pelo padre Genésio Poli, fdp, Dom Orione e o Brasil, trata principalmente do envio de alguns padres orionitas ao Brasil e das viagens missionárias do Fundador, principalmente em três Estados: Minas Gerais, Rio de Janeiro e São Paulo. Abordando também o tema da questão racial e descrevendo a situação sócio-política da época, o autor também oferece a crônica das duas viagens feitas à Argentina, respondendo ao convite da Nunciatura Apostólica de Buenos Aires e ao pedido de assistência espiritual das Irmãs da Divina Providência Madre Michel no Brasil. A metodologia narrativa, como um todo, corresponde a um diário detalhado sobre os acontecimentos da primeira hora dos padres orionitas em terras brasileiras, as viagens do Fundador, os contatos que manteve com as autoridades eclesiais e civis, a abertura das novas obras e o impulso apostólico que soube inculcar nesta presença orionita no Brasil.

Palavras-chave: Brasil, Mar de Espanha, madre Michel.

Riassunto

Il libro, scritto da padre Genésio Poli, fdp, Dom Orione e o Brasil, tratta prevalentemente dell'invio di alcuni sacerdoti orionini in Brasile

¹ GEO - PSMC Brasile

e dei viaggi missionari del Fondatore, particolarmente in tre Stati: Minas Gerais, Rio de Janeiro e San Paolo. Affrontando anche il tema della questione razziale e descrivendo la situazione socio-politica del tempo, l'autore offre, inoltre, la cronaca dei due viaggi compiuti in Argentina, rispondendo all'invito della Nunziatura apostolica di Buenos Aires e alla richiesta di assistenza spirituale delle Suore della Divina Provvidenza di Madre Michel in Brasile. La metodologia narrativa, nel suo insieme, corrisponde a quella di un diario dettagliato sugli avvenimenti della prima ora dei sacerdoti orionini in terre brasiliane, i viaggi del Fondatore, i contatti da lui mantenuti con le autorità ecclesiali e civili, l'apertura di nuove opere e l'impulso apostolico che seppe infondere a questa presenza orionina in Brasile.

Parole chiave: Brasile, Mar de Espanha, Madre Michel.

Resumen

El libro, escrito por el padre Genésio Poli, fdp, Dom Orione e o Brasil, trata principalmente del envío de algunos sacerdotes orioninos a Brasil y de los viajes misioneros del Fundador, particularmente en tres Estados: Minas Gerais, Río de Janeiro y San Paolo. Abordando también el tema de la cuestión racial y describiendo la situación sociopolítica de la época, el autor también ofrece la crónica de los dos viajes realizados a Argentina, respondiendo a la invitación de la Nunziatura Apostólica de Buenos Aires y al pedido de asistencia espiritual de las Hermanas de la Divina Providencia de Madre Michel en Brasil.

La metodología narrativa, en su conjunto, corresponde a la de un diario detallado sobre los hechos de la primera hora de los sacerdotes orioninos en tierras brasileñas, los viajes del Fundador, los contactos que mantuvo con las autoridades eclesiales y civiles, la apertura de obras nuevas y el impulso apostólico que supo inculcar en esta presencia orionina en Brasil.

Palabras claves: Brasil, Mar de Espanha, Madre Michel.

Abstract

The book, written by Father Genésio Poli, fdp, Dom Orione e o Brasil, describes mainly the sending of some Orionine priests to Brazil

and the missionary trips of the Founder, particularly in three States: Minas Gerais, Rio de Janeiro and San Paolo. Addressing also the issue of the racial question and describing the sociopolitical situation of the time, the author offers as well chronicle of the two trips made to Argentina, responding to the invitation of the Apostolic Nunciature of Buenos Aires and the request for spiritual assistance from the Sisters of Divine Providence of Mother Michel in Brazil.

The narrative methodology, as a whole, corresponds to that of a detailed diary of the events of the first hour of the Orionine priests in Brazilian lands, the Founder's trips, the contacts he maintained with the ecclesial and civil authorities, the opening of new works and the apostolic impulse that he knew how to instill in this Orionine presence in Brazil.

Keywords: Brazil, Mar di Espanha, Madre Michel.

Résumé

Le livre, écrit par le Père Genésio Poli, fdp, Dom Orione e o Brasil, traite principalement de l'envoi de quelques prêtres orionins au Brésil et des voyages missionnaires du Fondateur, en particulier dans trois États : Minas Gerais, Rio de Janeiro et San Paolo. Abordant également la question de la question raciale et décrivant la situation sociopolitique de l'époque, l'auteur propose également une chronique des deux voyages effectués en Argentine, répondant à l'invitation de la Nonciature apostolique de Buenos Aires et à la demande d'assistance spirituelle de la Sœurs de la Divine Providence de Mère Michel au Brésil.

La méthodologie narrative, dans son ensemble, correspond à celle d'un journal détaillé sur les événements de la première heure des prêtres orionins en terres brésiliennes, les voyages du Fondateur, les contacts qu'il a entretenus avec les autorités ecclésiales et civiles, l'ouverture des travaux et l'élan apostolique qu'il a su insuffler à cette présence orionine au Brésil.

Mots clefs : Brésil, Mar de Espanha, Mère Michel.

Podsumowanie

Książka, napisana przez ks. Genésio Poli, fdp, *Ksiądz Orione i Brazylia*, dotyczy głównie wysłania niektórych księży oriońskich do Brazylii

i podróży misyjnych Założyciela, zwłaszcza w trzech stanach: Minas Gerais, Rio de Janeiro i San Paolo. Odnosząc się również do kwestii rasowej i opisując ówczesną sytuację społeczno-polityczną, autor przedstawia również kronikę dwóch podróży do Argentyny, odpowiadając na zaproszenie Nuncjatury Apostolskiej w Buenos Aires i prośbę o duchową dla pomoc Sióstr Boskiej Opatrzności Matki Michel w Brazylii.

Metodologia narracyjna jako całość odpowiada metodzie szczegółowego dziennika wydarzeń pierwszej godziny oriońskich księży na ziemiach brazylijskich, podróży Założyciela, kontaktów, jakie utrzymywał z władzami kościelnymi i cywilnymi, otwarcia nowych dzieł i impulsu apostolskiego, który potrafił zaszczepić w tej oriońskiej obecności w Brazylii.

Słowa kluczowe: *Brazylia, Mar de Espanha, Matka Michel.*

Apresentação

O livro, escrito pelo Padre Genésio Poli, fdp, *Dom Orione e o Brasil*, percorre, predominantemente, o envio dos sacerdotes orionitas ao Brasil e as viagens missionárias do Fundador, precisamente em três estados: Minas Gerais, Rio de Janeiro e São Paulo, bem como duas viagens feitas às terras argentinas, para responder solicitações provenientes da Nunciatura de Buenos Aires e sua assistência às Irmãs da Divina Providência de Madre Michel.

A metodologia narrativa, em seu conjunto, é de um diário, pormenorizado, sobre os acontecimentos da primeira hora dos sacerdotes Orionitas nas terras brasileiras e das viagens do Fundador, contatos que teve com autoridades eclesiais e civis, abertura de obras e da organização que Ele ajudou a efetivar.

O Fundador da Pequena Obra da Divina Providência (FDP), ainda seminarista, começou a decodificar e atuar o sonho que lhe deixou fascinante para tornar-se um fundador de institutos religiosos sem fronteiras.

Uma história marcada por muitos sofrimentos, incompreensões e calúnias que levaram o Bispo a ordenar o fechamento do Oratório,

além da fragilidade física, com problemas do pulmão, do coração, dos rins...

Ele, inicialmente, encontrou muita relutância da parte de seu Bispo para o envio missionário de seus filhos à missão no Brasil.

Madre Teresa Michel Grillo, fundadora das Irmãs da Divina Providência, foi uma presença incentivadora na concretização da missão dos Orionitas no Brasil; ela convidou e insistiu com o Fundador para enviar seus filhos à missão apostólica na América do Sul. Manteve sempre comunicação com Ele, foi persistente intermediária entre diversos bispos e Orione para abertura de obras.

O livro traz um elenco dos padres que foram enviados ao Brasil: de 1914-1923 nove sacerdotes, um leigo, um irmão e cinco clérigos e depois, no período de 1927-1939 nove sacerdotes, um irmão e quatro clérigos.

Do sonho à realidade

O sonho do Fundador com a Virgem foi a motivação fundamental para que ele vivesse e operasse com audácia e paixão o anelo missionário também nas terras brasileiras.

João Luís Orione viveu uma História permeada de muito sofrimento físico e moral, mas, sobretudo, determinada pelo desejo ardente de amar a Deus e aos pobres, com a fiel certeza de que a obra não era sua, mas sim de Maria, a quem chamou de Celeste Fundadora.

Ainda seminarista, quando tinha apenas vinte anos de idade, fundou a Pequena Obra da Divina Providência (FDP), em 1893. Estreou sua ação apostólica com um oratório juvenil no jardim do Palácio episcopal de Tortona, quando era Bispo Dom Higinio Bandi. Logo no início das atividades precisou enfrentar com fé e audácia os desafios da realidade e superar as incompreensões, calúnias e delações por defender o Papa. E por fim recebeu ordem do Bispo para o encerramento do Oratório, o que fez na obediência, mas com muita dor no coração e oração de entrega à Mãe Santíssima.

Ao deixar o Oratório, segundo o próprio relato, passou diante da Imagem de Nossa Senhora, rezou e lhe entregou a chave do Oratório. Depois se recolheu em seu aposento, mas como não conseguisse dor-

mir e dominado pela desolação e o cansaço, pôs-se a olhar da janela do seu quarto para o jardim e acabou adormecendo e sonhou com a Virgem, que lhe devolveu a paz e a consciência do chamado extraordinário que Deus lhe fazia.

Ele narrou aquele sonho ou visão que, paulatinamente, foi se tornando realidade na concretização da Pequena Obra da Divina Providência:

Adentrei o jardim do Bispo, ajoelhei-me diante da pequena imagem de Nossa Senhora e rezei. Depois pendurei a chave com a qual fechei a porta do Oratório no braço da imagem, de maneira que lhe alcançasse a mão, exprimindo assim toda a minha confiança na mãe... Sentia uma grande dor no coração que não me deixava dormir... Avistei uma grande multidão de crianças, como se fosse uma grande planície; vi um manto celeste estender-se sobre o Oratório que acabava de ser fechado e também sobre a cabeça daquela multidão de crianças. De lá surgia um canto... Perto do pino da árvore, avistei Nossa Senhora, carregando no braço direito o Menino Jesus. Era de uma beleza indescritível, tudo resplandecia ao redor do rosto formosíssimo. De seus ombros descia um belíssimo manto azul celeste. Nossa Senhora trajava uma veste branquíssima, na cintura trazia uma faixa celeste. Ela protegia o Oratório; olhava-me com grande amor e consolação; e eu a olhava e recuperava o consolo. E eis que o belo manto azul começou a ampliar-se..., alargar-se tanto... e sob ele apareceu, claramente, muitíssimas cabeças de jovens brincando e se divertindo. Eram jovens de diversas cores, perdidos na imensa planície e se multiplicavam, inexplicavelmente... eram jovens, clérigos, sacerdotes, irmãs... Nossa Senhora apontava-os à minha direção. E daquela multidão se ouvia o canto dulcíssimo do “Magnificat”... todos cantavam cada um no próprio idioma, e todos se uniram em um admirável coral. Nossa Senhora também se uniu àquele canto... E, finalmente, eu despertei...

O anelo missionário, a confiança na Divina Providência e a proteção da incomparável Mãe, foram motivos imprescindíveis ao otimismo e à fidelidade ao ideal que o seminarista Orione perseguiu por toda a sua existência.

No percurso da vida, Orione encontrou-se com a Madre Teresa Michel Grillo, fundadora das Irmãs da Divina Providência e com eles estabeleceram uma verdadeira amizade, desencadeada em recíproca ajuda e comunicação frequente e na direção espiritual das religiosas daquele Instituto. Em 1900, período de grande fluxo migratório da Itália para o Brasil, Ele a incentivou as irmãs da Congregação para que partissem para a missão no território brasileiro. Continuou sempre com a orientação das irmãs na realização de retiros, reflexões... Os dois fundadores chegaram a pensar na união dos dois institutos religiosos, mas o desígnio de Deus manifestou-se distintamente no discernimento realizado entre os membros do Instituto feminino.

A Madre Michel fez diversas viagens ao Brasil e desde o início insistia com Dom Orione para que enviasse os seus sacerdotes àquele campo missionário. Através da Madre, diversos Bispos entraram em contato com Luís Orione, pedindo a colaboração de padres Orionitas em suas sedes episcopais. Porém Dom Bandi, bispo da Diocese de Tortona, relutou muito em conceder-lhe aprovação para a saída dos sacerdotes ao Brasil.

O Bispo de Mariana, desde 1907, começou a insistir com Dom Orione a presença de seus sacerdotes para a arquidiocese. Ele, decididamente orientado à missionariedade dentro e fora da Itália, naquele ano e no sucessivo, solicitou, por três vezes, a Dom Bandi, sua bênção e a licença para enviar missionários àquela futura missão no Brasil, mas a resistência do Bispo foi sempre grande, não lhe autorizava. Em 1908 pediu-lhe, através de uma carta, para não lhe falar mais sobre tal assunto. Dois dias depois, Orione lhe respondeu, fazendo-lhe ato de obediência. Mas ousou por uma quarta vez pedir ao seu Bispo a autorização, porém a oposição persistiu.

Em determinado momento, as irmãs do Instituto de Madre Michel, que se encontravam no Brasil, passavam por uma grande crise que perdurou mais ou menos de 1906 até 1945 e quase as levou à separação do Instituto. A Madre recorreu ao auxílio de Dom Orione que, prontamente, enviou o Padre Vittorio Gatti ao Brasil. Ele partiu com a Fundadora, em junho de 1906, com as bênçãos do Bispo Dom Higinio Bandi.

Ao chegarem a São Paulo, tiveram a maior decepção porque as

autoridades eclesiais não autorizaram o Padre Gatti a celebrar a Santa Missa e proibiu as irmãs de acolherem a Madre na casa do Instituto, localizada na região da Mooca; a crise era fomentada pelo bispo, muito em acordo com as Irmãs, acreditava e apoiava a Superiora Irmã Querubina naquela desarmonia com a Fundadora.

Diante de tal circunstância, eles partiram para Mariana onde as irmãs tinham outra obra. Padre Gatti ficou hospedado na Casa do Arcebispo, Dom Silvério Gomes Pimenta, o qual ofereceu uma missão aos Filhos da Divina Providência e não hesitou em escrever a Dom Orione, pedindo-lhe a presença dos padres em sua arquidiocese.

Em 1908, aconteceram os terremotos de Messina e Régio Calábria que mudaram, por um período, o foco da missão apostólica do Fundador, porque ele foi ao encontro das vítimas daquela catástrofe. Depois daquele evento o Papa Pio X pensou que ele poderia continuar ali e o nomeou Vigário geral da Diocese até o ano de 1912. Quando encerrou sua missão em Messina, foi recebido em audiência particular pelo Papa Pio X, no dia 19 de abril de 1912 e, nas mãos de Sua Santidade, emitiu a Profissão perpétua como Filho da Divina Providência, em uma cerimônia simples e encantadora, como ele mesmo relatou aos seus filhos.

Ficou evidente que o encontro com o Papa se constituiu no “ponto-chave” para a abertura dos Orionitas à missão sul-americana, que não poderia continuar sendo barrada porque, do contrário, a autorização poderia vir do próprio Papa.

Em 1913 foram reiniciados os contatos entre Dom Silvério e o Fundador, que não hesitou em dirigir-se novamente ao Bispo, para solicitar autorização para a partida de missionários Orionitas ao Brasil. Foi a hora certa, o Bispo prontamente atendeu a solicitação.

E chegou o momento de fazer a escolha dos primeiros missionários a serem enviados à missão brasileira: Padre Carlos Dondero, diretor da casa de Sanremo, o irmão religioso Carlos Germano e o leigo senhor Júlio, copeiro daquele Instituto. O Fundador orientou-lhes a conservarem o espírito da Congregação: “trabalhar na instrução e na educação dos menores mais necessitados, ser padres no meio do povo mais pobre”. Disse que esperava daqueles que desejavam ir à missão que fossem santos.

Os Filhos da Divina Providência em Mar de Espanha-MG

Os três primeiros Missionários enviados ao Brasil partiram do porto de Genova, no dia 17 de dezembro de 1913, às 16 horas, no navio “Tomás de Savoia”; após doze dias de viagem desembarcaram em Santos no dia 29 de dezembro. Foram enviados para Mar de Espanha, passando por São Paulo. Ao local destinado chegaram com o trem no dia 02 de janeiro de 1914; a atividade, porém, foi iniciada aos 11 de fevereiro e foi dedicada a Nossa Senhora de Lourdes.

No Rio de Janeiro, o Fundador era seguro de encontrar uma referência, para ir ao encontro de seus sacerdotes enviados ao Brasil, era o Senhor Eduino Orione, filho do primo Giacomo Orione. Comunicou-lhe, em uma carta de 15 de dezembro de 1913, a chegada dos Missionários, e lhe pediu ajuda, caso eles precisassem. Fez-lhe a apresentação do Padre Carlo Dondero, e os recomendou muito aos seus cuidados, dizendo-lhe: *Tudo que você fizer por eles, será como feito a mim mesmo...*

Orione, sempre atento às pessoas, escreveu também ao Arcebispo de Mariana, apresentando-lhe os missionários: Padre Carlos Dondero, Irmão Carlos Germano e o senhor Júlio. Escreveu, ainda, ao Padre Francisco Del Gáudio, de Mar de Espanha, para fazer-lhe a apresentação do Padre Carlos Dondero, segundo os acordos pré-estabelecidos com Mons. Giuseppe Capra, diretor das Irmãs da Madre Michel.

Padre Dondero não encontrou o senhor Eduino Orione, como haviam combinado. Escreveu-lhe, imediatamente, avisando-lhe que se encontravam no Hotel Roma, em frente da estação central da estrada de ferro e precisavam do auxílio dele para fazer algumas compras, porém, eles deveriam partir à tarde, de trem, para Mar de Espanha, sul do Estado de Minas Gerais.

A missão em Mar de Espanha, no princípio, foi para assumir o Instituto Barão de São Geraldo; o Padre Carlo Dondero foi indicado como diretor da Obra e encarregado de construir e manter um novo estabelecimento de ensino primário e secundário.

Logo que os orionitas começaram a missão apostólica no País, surgiram muitas dificuldades internas e externas; algumas, provenientes do relacionamento e autoritarismo do diretor, que levou em poucos meses

a retirada do senhor Júlio e a deserção do Irmão Germano, causando desgosto a Dom Orione.

O Padre Carlo, em visita aos parentes na Argentina, trouxe consigo dois de seus irmãos, Emílio, que também ficou pouco tempo e preferiu retornar à família e José Dondero, o único que resistiu com muito sacrifício.

Outros problemas eram referentes ao contexto histórico da época: sobreveio a explosão do primeiro grande conflito mundial (1914-1918) com as consequências sociais e econômicas que deixou a população em grande pobreza; aos 13 de janeiro de 1915 sobreveio o terremoto de Avezzano; faltava notícia sobre a real situação dos sacerdotes; além da saúde do Fundador. Tudo isso lhe impediu de deslocar-se da Itália e acompanhar mais de perto aos missionários.

Eles encontraram um terreno farto para o plantio e conseguiram “arregaçar as mangas” e dar início a uma roça que produzia arroz e frutas em geral; iniciaram logo com os procedimentos burocráticos para obter a personalidade jurídica no País; juntamente com os professores, perceberam a necessidade de transferir a sede do Instituto para a cidade, porque se encontrava afastada do centro.

Orione pensava fazer uma viagem, no começo de 1920, mas foi impossibilitado por problemas de saúde; os médicos o impediram de viajar. Partiu, então, a Madre Michel, juntamente com dois sacerdotes: Padre Francisco Casa e Padre Gabriel Ballino; eles viajaram com o navio “*Tomaso de Savoia*”. A viagem foi muito difícil, pois antes de aproximar-se de Dakar, aconteceram várias mortes causadas pela pandemia espanhola. Ao chegarem ao Brasil, antes do navio ancorar, os doentes precisaram fazer a quarentena no hospital de Ilha Grande, costa oeste do Estado do Rio de Janeiro e os demais tiveram que esperar quinze dias. Até que no dia 10 de fevereiro puderam ancorar; Padre Angelo os aguardava no Rio de Janeiro.

A Madre referiu ao Fundador a insatisfação do povo de Mar de Espanha por não haverem efetivado o compromisso da abertura de um colégio e de um orfanato. Faltavam os meios econômicos para efetivar a convenção assumida. Pediu a presença dele no Brasil, antes do final do ano.

Dom Orione autorizou ao Padre De Paoli aceitar a Casa de Preservação no Rio de Janeiro.

Em uma carta de 28 de janeiro de 1921, do Mons. Cortesi, regente da Nunciatura, solicitava por meio da Madre Michel, a aceitação de uma obra importante no centro da capital do País. Era um patronato de menores abandonados, subvencionado pelo Governo, incluindo diversos institutos: de alunos correccionais, de casas de correção, etc. Aquele Instituto de Preservação, oferecido à Congregação, contava com 260 menores e outras tantas meninas.

Dom Orione percebeu a importância de uma obra de renome no centro da capital e resolveu partir. Ele viu naquela oferta a hora do Senhor que persistia em oferecer-lhe aquelas obras. Assim sendo, entendeu que era o momento certo para apresentar-se pessoalmente ao povo brasileiro.

Primeira estada de Dom Orione no Brasil (1921-22)

O Fundador recebeu muitos pedidos para aceitar obras e paróquias; terras e também a direção espiritual das Irmãs da Madre Michel, de quem ele já era acompanhador espiritual desde o tempo em que conheceu a Madre.

Antes de viajar da Itália ao Brasil, ele foi recebido em audiência particular pelo Santo Padre Bento XV de quem recebeu a autorização para permanecer na América do Sul por três meses, porém teve necessidade de prolongá-la. O Papa confiou-lhe alguma tarefa que lhe serviu, ao mesmo tempo, de ajuda. Sua Santidade concedeu-lhe um passaporte diplomático, além de outra bênção, que lhe foi enviada diretamente à Tortona, através da Secretaria de Estado.

Ele celebrou em Tortona aos pés de Nossa Senhora da Divina Providência e enviou de Genova, da Casa da Senhora Gambaro, uma circular de três de agosto, confiando a responsabilidade do Instituto durante sua ausência ao Padre Sterpi, seu Vigário. Era uma circular afetuosa, contendo exortações preciosas, aqui vem citado apenas um pensamento:

Não posso deixar-vos, ó meus filhos, sem dizer-vos uma palavra de paternal afeto, sem uma última saudação e bênção... O nosso

espírito deve ser de humildade grande, de fé e de caridade; a nossa vida tecida de oração, de piedade ativa, de sacrifício... Só com o amor de Cristo vem a salvação do mundo! É preciso preencher de amor os sulcos do egoísmo e do ódio que dividem os homens... Ao partir, deixo como substituto a Dom Sterpi e sei de colocar-vos em boas mãos; tende toda confiança nele que bem o merece. Dele eu já escrevi numa circular: Se Deus me dissesse: quero dar-te um continuador segundo o teu coração; eu lhe responderia: Podeis deixar, Senhor, porque já me destes esse continuador em Dom Sterpi...

Ele teve um anseio muito grande para o instituto que ele fundou: que conseguisse passos gigantes de profecia e alcançasse uma vastidão de países; pensava muito na possibilidade de chegar ao Brasil. Aí pôde fazer um corre-corre de viagens, ida e volta dos lugares com o escopo de orientar a organização das obras e até pensou nas irmãs para acompanhar as meninas e deixou bem claro seu anseio a respeito da nova missão.

a) Estada de Dom Orione no Rio de Janeiro

Luís Orione embarcou aos 04 de agosto de 1921, do porto de Gênova ao Brasil, no navio “Príncipe de Údine”; partiu acompanhado de dois religiosos: Padre Mario Ghiglione e Padre Camilo Secco. Com passaporte diplomático, puderam descer em Barcelona e visitar diversas igrejas da cidade.

Ao desembarcarem no Rio de Janeiro foram recebidos pelo Padre De Paoli e o seu sobrinho Eduino Orione; eles tiveram a oportunidade de contemplar a beleza da “cidade maravilhosa”.

A visita ao Brasil durou mais do que era previsto, pois ele só retornou à Itália na metade do ano sucessivo, aos 19 de junho de 1922.

No mesmo dia de sua chegada ao Rio de Janeiro, 20 de agosto, o homem incansável, foi almoçar com o Núncio Apostólico Gasparri, que era sobrinho do Cardeal que lhe havia pedido para entregar-lhe uma carta. Foi ao encontro do Cardeal André Arcoverde Albuquerque, arcebispo do Rio de Janeiro, também de Dom Sebastião Leme Bispo auxiliar e do Dr. Nabuco, amigo do Presidente da República. Todos foram solícitos em prometer-lhe auxílio.

No dia seguinte de sua chegada, Orione celebrou sua primeira missa no Brasil, no Orfanato das Irmãs de Madre Michel, no Catumbi, Rio de Janeiro.

Fez penitência de repousar por três noites por terra para implorar a bênção de Deus, além de fazer um voto a Nossa Senhora, com a promessa de entronizá-la em todas as aberturas de obras.

No Brasil, Orione trabalhou intensamente de modo incansável. Realizou o apostolado com o povo; fez contatos e encontros importantes também com autoridades civis e eclesiásticas; celebrou em diversos lugares, visitou diversos povoados, administrou sacramentos, visitou alguns doentes, pregou retiro para as noviças da Madre Michel. A missão epistolar foi muito grande, através de cartas, catões e telegramas, tanto internas na relação com os clérigos, sacerdotes, e religiosas, como também, com amigos e com o exterior. Ele não procurava a si mesmo, mas somente a vontade de Deus e nada podia detê-lo uma vez que a tivesse conhecido: tudo para Deus e às almas.

As circunstâncias da vida o fizeram enfrentar um problema sério de saúde. Ao mesmo tempo, foi confortado pelo grande apreço e confiança referentes à sua pessoa e ao seu ministério. Teve a oportunidade de conviver momentos de distensão e tranquilidade com os filhos espirituais. Rezou e fez retiro com eles; recebeu os votos perpétuos do Padre Angelo, no dia 26 de setembro de 1921, ao término do retiro espiritual.

Ele permaneceu no Rio, antes de dirigir-se a Mar de Espanha, com o escopo de tratar da Casa de Preservação, obra a ser confiada aos Orionitas.

No contato com o Dr. Nabuco conversaram sobre o novo Instituto e os meninos mais perigosos do Rio de Janeiro e Dom Orione afirmou esta célebre frase: “*No Brasil não procuro ouro, mas sim seus filhos mais pobres e mais necessitados de Deus*”.

Na manhã de 11 de outubro de 1921 chegou ao Rio de Janeiro para dar continuidade aos contatos sobre os pedidos que lhe tinham sido feitos e para assumir uma obra. De lá escreveu ao Padre Zanolchi, dizendo-lhe que ele ou o Padre Perduca, seria indicado para a paróquia de São Paulo. E continuou: “*Estou também combinando com São José e com Dom Silvério, o Arcebispo de Mariana, para ajudar pessoas da raça*

negra para Nosso Senhor e à Sua Igreja...”. Aquela visita ao Rio foi muito rápida, porque dia 13 já se encontrava novamente em Mar de Espanha.

b) Orione em Mar de Espanha

Em Mar de Espanha, o primeiro encontro de Orione foi com uma viagem de trem e a chegada à estação de trem no dia 27 de agosto de 1921. Ele foi recebido pelo Prefeito, por alguns senhores do lugar e pelos Padres: Gabriel Ballino, Mario Ghiglione, Camilo Secco e o clérigo José Dondero. Levaram-no à Igreja paroquial, onde cantaram o *Te Deum* e ele pôde dar a bênção com o Santíssimo Sacramento. Na Igreja se encontravam vinte e cinco mulheres.

Em casa, recebeu muitas visitas e até saudação à siciliana e teve a oportunidade para encontrar-se com alguns italianos. Foi a cavalo em algumas capelas, admirou muito a cidade e se interessou pelas vocações.

Dom Silvério encontrava-se no interior em visita pastoral às comunidades, desde o dia 28 de agosto e só retornava à Mariana em setembro. Dom Orione, porém, deveria esperá-lo para que pudessem encontrar-se pessoalmente e dialogar a respeito da missão. Ao retorno do arcebispo, eles conversaram, longamente, durante dois dias consecutivos e daquele encontro surgiu, mais solidamente, o programa de trabalho para as vocações negras. Ele foi convidado a fazer uma visita ao Seminário arquiépiscopal.

De lá o Fundador fez uma descrição de sua estada em Mar de Espanha para enviar ao seu Vigário: a oração foi sempre em português; fez experiências missionárias: celebrações de missas; uma capela que se encontrava a dezesseis quilômetros do local de sua hospedagem; era um povoado sem sacerdote. O pároco, já era bem idoso e se havia retirado para tratamento no Rio de Janeiro e não retornava. O povo esperava Dom Orione e, ao avistá-lo, demonstrou muita alegria e o saudaram ventilando os lenços. Ele manifestou a comoção que o levou às lágrimas ao ver a igreja pobre e a grande fé daquele povo abandonado. No altar renovou seu desejo de ser um bom Sacerdote do Senhor. Teve compaixão daquele povo sem sacerdote para batizar os filhos, para confortar os doentes, para abençoar os túmulos dos mortos! Ele explicou o Evangelho, realizou alguns batizados, e fez até proclamas

matrimoniais, reuniu as crianças e foi ao encontro de doentes... Os jornais anunciaram a presença de Dom Orione. Ele pretendia receber os primeiros órfãos, no dia 08 de setembro de 1921.

Dom Orione ao contemplar a beleza da cidade descreveu a surpresa encontrada:

A cidadezinha é limpa na sua rua principal; todas as casas são construídas de apenas um andar térreo, elevado da terra; onde nos encontramos é de dois andares, mas Padre Dondero derrubou o primeiro porque, talvez, precisasse de reformas. Não tem oratório festivo. O povo deve ser cuidado melhor...

O povo é educado, inteligente, demonstra-se amigo para conosco. Um grupo de italianos fez-lhe uma visita e foi aquela festa.

Escreveu ao arcebispo da capital paulista:

No Brás – São Paulo os italianos nascem e morrem sem ter o conforto da nossa fé. Espero que a Divina Providência nos ajude; eu aceitei e não poderia e nem deveria dizer não. Assegurei-lhe que o Santo Padre desejava muito que os italianos de São Paulo não perdessem a fé, pois eram importunados pelos evangélicos e espíritas.

Comunicou ao Padre Sterpi um pouco da realidade e, ao mesmo tempo, fez um pouco de desabafo sobre a real situação: O Padre Dondero deixou em Mar de Espanha uma dívida de 40.000 liras; as Irmãs da Madre Michel já se encontravam em São Paulo há vinte anos (1901) separadas da Fundadora; o Arcebispo não mantinha simpatia para com os italianos; não obstante simpatizou-se, de imediato, com a sua pessoa; disse-lhe que gostaria que o dissídio entre a Madre Michel e aquela casa fosse eliminado... As casas de São Paulo e do Rio oferecerão os meios para a sustentação da Congregação no Brasil. O governo italiano ficará contente ao saber dos cuidados que daremos aos italianos.

Contou-lhe também coisas positivas e promissoras: a oferta de terra e meios para uma casa de artes e ofícios no Ipiranga, em S. Paulo; começaremos com pouco.

Falou sobre o Arcebispo de Mariana, via-lhe como um santo, e disse que juntos poderiam fazer algo para as vocações dos negros e das negras...

Nos dias 29 e 30 de agosto Dom Orione reuniu os religiosos e refletiu sobre os deveres dos religiosos. Celebraram no dia 29, a festa já tradicional de Nossa Senhora da Guarda.

O jornal da cidade “O Mar de Espanha” anunciou a presença de Dom Orione para “resolver várias questões referentes à fundação de um orfanato” que eles já chamavam *Instituto Barão de São Geraldo*.

No dia 08 de setembro de 1921, foi recebido o primeiro órfão e ainda eram esperados mais quatro ou cinco, que seriam recebidos gratuitamente. Foi feita uma foto de Dom Orione com dois meninos negros.

A festa natalícia de 1921, Orione transcorreu em Mar de Espanha; depois adoeceu e foi obrigado a fazer uma parada; antes já tinha tido problema de coração, mas naquele momento eram os rins que o impediam de caminhar. Ele contou ter tido algumas noites quase às portas da morte; mas já se encontrava melhor, passava bem. *“Deus me leva a fazer o que faço, apesar de encontrar tantas dificuldades, as sinto muito”*.

Sempre em grande ação, ele teve que ir novamente à São Paulo; não mediu esforços, pois era decidido a concretizar e colocar o fundamento ao seu Instituto no Brasil; tinha a intenção de organizar Mar de Espanha, Rio e São Paulo antes de retornar à Itália.

Depois prosseguiu para Mar de Espanha, tendo que depois retornar ao Rio de Janeiro para dar continuidade aos contatos sobre os pedidos que lhe tinham sido feitos e para assumir uma obra. Chegou, outra vez naquela cidade, na manhã de 11 de outubro de 1921. De lá escreveu ao Padre Zanolchi, dizendo-lhe que ele ou o Padre Perduca, seria indicado para a paróquia de São Paulo. E continuou: “Estou também combinando com São José e com Dom Silvério, o Arcebispo de Mariana, para ajudar pessoas da raça negra para Nosso Senhor e à Sua Igreja...”. Aquela visita ao Rio foi muito rápida, porque dia 13 já se encontrava de retorno em Mar de Espanha.

Primeiros contatos em São Paulo

O fundador viajou de trem para São Paulo, durante uma noite inteira e chegou no dia seguinte, 06 de outubro de 1921 na capital paulista. Ali se deparou com dificuldade para a hospedagem; procu-

rou os jesuítas, os salesianos e as irmãs da Madre Michel que viviam à Rua da Mooca, Casa da Divina Providência, onde lhe fizeram esperar, aproximadamente, uma hora, até que a Superiora, Irmã Querubina, revolveu perguntar-lhe o que desejava.

Ele retirou-se e foi procurar o Vigário geral para pedir informação de hospedagem para três dias; o sacerdote o encaminhou aos padres Escalabrinianos. No caminho encontrou um sacerdote a quem pediu informação para ir à residência que lhe tinha sido indicada e, por coincidência, era o superior dos padres. De tal modo que conseguiu chegar ao Orfanato Cristóvão Colombo, na colina do Ipiranga. Teve a oportunidade de celebrar na casa das Visitandinas na Vila Mariana. Ele viveu a ocorrência à luz da compreensão dos desígnios da Divina Providência.

Também na capital ocorreram muitos contatos: encontrou-se com o Arcebispo Dom Leopoldo Duarte, por três vezes; o bispo teve boa impressão do sacerdote Orione e foi logo lhe oferecendo uma paróquia no bairro do Brás, onde residiam 100.000 habitantes, na maioria, italianos e também a cura espiritual das Irmãs da Madre Michel. Sem hesitação, lhe respondeu positivamente e pensou no Padre Zanolchi para a direção.

O Orfanato Cristóvão Colombo foi construído pelo Doutor José Vicente de Azevedo, onde os padres Escalabrinianos eram encarregados de uma obra e o médico procurava outra entidade religiosa para o funcionamento de um Instituto de artes e ofícios. Ao passar na Igreja de Santo Antônio à Rua Direita, entrou para uma visita ao Santíssimo Sacramento e em seguida foi à sacristia para encontrar-se com Dom Orione que já o aguardava. Ele apresentou a Dom Orione um pergaminho assinado pelo Santo Padre Bento XV, cujos dizeres eram em latim: *“Aos Patriarcas, Arcebispos e Bispos..., tudo o que fizerdes a Dom Luís Orione é a mim que o fareis”*. Programaram um encontro para o dia seguinte, na residência do médico, para falar sobre um Instituto de Artes e Ofícios. Aquele senhor encarregou-se da manutenção de certo número de órfãos. Daquele encontro surgiu uma grande amizade entre os dois e o desejo de trabalharem em prol da formação dos meninos pobres.

Ao passar no terreno destinado à construção da nova obra, sentiu uma voz interior: **É aqui que surgirá a Obra de São José** e enterrou

no local uma medalha do santo... Somente depois disso soube quem era o proprietário daquele terreno.

Outra viagem era importante a São Paulo. Aconteceu, pois ele chegou no dia 02 de novembro e se hospedou com os Escalabrinianos na Igreja de Santo Antônio. Comunicou ao bispo seu retorno e marcou com ele um encontro para o dia 04 de novembro. Naquele mesmo dia recebeu uma carta de Padre Sterpi e enviou ao Santo Padre uma relação de suas atividades missionárias.

No dia 2 de fevereiro de 1922, Padre Francisco Casa, a pedido de Dom Orione, chega de Mar de Espanha e inicia em São Paulo a presença definitiva dos orionitas.

No Rio, sua presença continuava importante; e mais uma vez, antes de viajar para lá, fez outra visita ao Arcebispo da Arquidiocese de São Paulo, o qual voltou a insistir na oferta da Paróquia no bairro do Brás. Na estação, encontrou-se, novamente, com o Arcebispo que o saudou com muita ternura e votos de boa viagem.

O Instituto de Preservação no Rio de Janeiro

No Rio de Janeiro estava certa a abertura do *Instituto de Preservação para menores*. Embora Dom Orione se encontrasse ausente, empenhado em Mar de Espanha, a Obra foi inaugurada oficialmente no dia 15 de outubro de 1921. Ele nomeou Padre Angelo De Paoli, Diretor do instituto, auxiliado pelo Padre Mário e o clérigo Arlotti. Retornou quatro dias depois e ficou hospedado naquela casa.

Discorreu sobre o salário dos padres na Casa de preservação e das ofertas das celebrações das missas; disse que De Paoli e Ghiglione rezariam a missa fora a fim de pagar as dívidas de Mar de Espanha deixadas pelo Padre Dondero.

Quando se encontrava no instituto de Preservação aconteceu a visita do Núncio Mons. Gasparri e do Bispo Auxiliar Dom Sebastião Leme, recebidos ao som da banda dos meninos com a música do hino pontifício. Segundo Dom Orione, a casa tinha a segunda banda do Rio de Janeiro, com oitenta músicos.

O Embaixador italiano Mercatelli, recebeu Luís Orione e lhe concedeu visto para ir à Argentina e prometeu visitar as casas do Rio de Janeiro.

No dia 06 de novembro de 1921, Dom Orione passava outra vez no Rio de Janeiro porque deveria partir para a Argentina no dia 08 seguinte. Ele já havia comunicado a Dom Maurilio Silvani sua presença junto à peregrinação italiana que acontecia a Luján e lhe prometeu que aos pés de Nossa Senhora teria início a missão dos Filhos da Divina Providência. Em Luján rezaria e faria aquilo que almejavam.

Orione, em confidência, fez uma revelação a Dom Sterpi sobre uma visão que teve com Nossa Senhora, na qual compreendeu que Ela queria aquelas obras. Dom Sterpi não se conteve e publicou isso em uma circular, o que, na realidade desapontou ao santo Fundador.

Escreveu a Dom Sterpi, falando sobre a morte do Papa Bento XV e também ao Padre Mario Ghiglione.

Aquele Instituto durou pouco tempo sob a responsabilidade dos Orionitas. Funcionava mas... a custo de sacrifício porque não conseguiam dirigir, disse Dom Orione, como ele desejava. Foi encerrado, definitivamente, com os Filhos da Divina Providência no dia 31 de julho de 1924.

Argentina

Quando Dom Orione se encontrava em Mar de Espanha no Brasil, ele recebeu um convite de Dom Maurilio Silvani, Auditor da Nunciatura de Buenos Aires, para ir à Argentina, tida como “a segunda pátria dos italianos” para cuidar de algumas obras. Era início de setembro de 1921 e no dia 22 do mesmo mês respondeu à Nunciatura que gostaria de abrir obras para menores na Argentina.

Diversos pedidos de autoridades eclesiais da Argentina para ir à Missão em Luján, em La Plata e em Buenos Aires foram feitos ao Fundador da Pequena Obra da Divina Providência. Ele estava bem disposto e decidiu viajar para lá. Conseguiu fazer duas viagens, uma para conhecer a realidade e outra para acompanhar os primeiros missionários destinados àquele País.

a) Primeira viagem à Argentina (13.11-04.12.1921)

Orione partiu do Rio de Janeiro com destino à República Argentina, com o navio inglês “Deseado”, passando por Montevideú, capital

do Uruguai, onde foi recebido pelo Padre Gamba, diretor da casa dos Salesianos. Levaram-no de carro ao colégio, e o receberam com grande carinho, ao som de uma banda musical.

Partiu do Brasil no dia 08 de novembro e chegou a Buenos Aires no dia 13; ao desembarque foi recebido por Dom Maurilio Silvani, um advogado de Tortona e alguns parentes, aos quais Eduino teria avisado. A hospedagem foi na casa dos Redentoristas, no centro da cidade. Lá permaneceu de 13 de novembro a 04 de dezembro de 1921.

Dos primeiros contatos com muitos amigos, ele aceitou a paróquia de Victoria, a 20 km de Buenos Aires, dedicada a Nossa Senhora da Guarda e o Instituto para Menores “Marcos Paz” com setecentos meninos; outras propostas lhe foram feitas.

No dia 04 de dezembro de 1921, Orione partiu para o Brasil. Comentou a realidade daquela viagem: alguns momentos foram bons e outros difíceis; no dia 7 de dezembro, sobreveio uma grande tempestade. Ao desembarque em Santos, a cidade estava alagada. Viajou à noite para São Paulo e ali chegou no dia seguinte, 08 de dezembro, solenidade da Imaculada Conceição.

Quando começou o novo ano de 1922, Dom Orione ainda se encontrava em missão na América do Sul e, antes de retornar à sua Pátria, sucedeu que ele teve que fazer uma segunda viagem à Argentina e lá permaneceu por três meses para acompanhar os Missionários que chegaram da Itália para aquela missão.

b) Segunda viagem à Argentina (06.02 – 15.05.1922)

Os primeiros missionários para a Argentina viajaram da Itália no navio “Valdivia”: Padre Zanocchi, Padre Cottardi, Padre Montagna e o clérigo Castagneti; com eles viajou também o Padre Carlos Alferano que ficava no Brasil, em São Paulo. Dom Orione foi encontrá-los no porto, mas eles não puderam descer no Brasil, porque o navio trazia passageiros falecidos pela doença de tifo. Dom Orione fez o desembarque do Padre Carlos, através de uma lancha. Pegou o bilhete de Padre Carlos e levou consigo o clérigo José Dondero que tinha chegado pela manhã da Espanha e retornou ao navio; eles uniram-se aos demais passageiros que continuavam viagem rumo a Santos e Buenos Aires.

Lá, Dom Orione desembarcou com os missionários, no dia 06 de fevereiro de 1922. No porto da capital foram recebidos por Dom Maurilio Silvani e ficaram hóspedes, por alguns dias, com os Salesianos.

No dia 09, o Fundador fez uma visita ao Santuário de Luján. Depois continuou ocupar-se incessantemente dos seus filhos no Brasil; dizem que durante o tempo passado no País trabalhava de dia na Argentina e de noite no Brasil, com a caneta em mãos...

De Vitória, (14.02.1922) escreveu também uma carta às Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade, contando-lhes um episódio acontecido em uma viagem de Vitória para Buenos Aires (14.2.1922):

Estávamos à mesa, quando, de improviso, se ouviu um apito agudíssimo e o navio fez uma parada. Todos nos entreolhávamos surpreendidos e um pouco assustados. Que teria acontecido? Talvez algum perigo? O sobressalto cresceu, mais ainda, quando vimos todos os funcionários em posição de sentido no mesmo lugar onde cada um estava e todos em grande silêncio. Que sucedeu? Era o aniversário do término da grande guerra europeia; a hora em que foi assinada a trégua. Todos foram convidados a levantar-se, a parar, a refazer-se e a meditar em silêncio. Eu era o único sacerdote, e estava lá entre muitos anglicanos: levantei-me, fiz o sinal da cruz, e o meu silêncio foi uma oração por todos e pela paz do mundo. Não posso dizer-lhes quanto bem me fez aquele quarto de hora de parada na corrida pela vida e de silêncio meditado. A partir daí pensei escrever-lhes uma carta sobre o silêncio.

Daquele momento veio-lhe a ideia de escrever uma circular aos seus filhos sobre o valor do silêncio.

Nas horas de silêncio, ele elaborou e condensou temas de formação religiosa e de educação que culminou na magistral circular de 1922 sobre a Educação, considerada como a “*Magna carta do sistema pedagógico orionita*”, na qual se encontra tudo aquilo que ele desejava de seus filhos no campo da educação dos meninos, inspirado no método preventivo de seu mestre Dom Bosco.

Aos 13 de maio de 1922, com o navio “Palermo”, deixa Buenos Aires de volta ao Brasil. Passando por Montevidéu, onde se hospedou na casa dos Salesianos e celebrou com eles a Santa Missa.

Irmãs da Divina Providência de Madre Teresa Michel Grill

A viagem do Fundador está estritamente ligada à Madre Michel tanto pela colaboração mútua que eles viviam no percurso dos dois Institutos e foi incrementado com o pedido que o Arcebispo de São Paulo fez a Orione quando eles se encontraram.

Dom Orione durante sua permanência no Brasil teve de ocupar-se também das Irmãs da Divina Providência da Madre Michel, porque ele as acompanhava como guia espiritual e pensava na possibilidade de conseguir a conciliação das religiosas das comunidades de São Paulo com a Fundadora e com outras comunidades. Elas estavam, praticamente, separadas das demais. A Madre tinha a esperança de que Dom Orione conseguisse recuperar a união que ela muito desejava.

As irmãs da Madre Michel, no Brasil, viveram um período enorme de dissídio com a instituição. A Madre Fundadora recorreu o auxílio de Dom Orione, o qual prontamente enviou-lhe o Padre Vittorio Gatti, que teve a inesperada decepção assim que chegou por não ter sido acolhido pelas irmãs. Elas recusaram-se acolher a própria Fundadora que tinha acompanhado o sacerdote.

O mesmo aconteceu com Dom Orione em sua chegada a São Paulo, não obstante, ele ter voltado outras vezes à comunidade porque pensava na importância de reconciliação daquelas irmãs com a Fundadora e com outras irmãs. Daquele modo ele pôde revelar-se paterno e mestre de humildade, conselheiro e pacificador, ainda que a situação não se tenha transformada de imediato, mas que demonstrava probabilidade mais adiante. Ele quis ocupar-se do Instituto, pois era um colaborador fiel e amigo da Madre na formação das Irmãs.

Quando Orione retornou à casa das Irmãs, dia 10 de outubro de 1921, ele conversou por cinco horas com a Irmã Querubina, sem que ela lhe apresentasse as irmãs da comunidade. Ela era apoiada pelo arcebispo, pois ele acreditava muito em sua pessoa, tanto que ela ousou aconselhar o Fundador para aceitar a proposta do Brás, porque para aquela do Ipiranga o arcebispo não lhe daria autorização. Ele escreveu no livro de Visitas uma linda prece:

“Abençoai, ó meu Deus, cada vez mais, esta casa da vossa Divina Providência em São Paulo do Brasil. Recompensai, abundantemente,

todos os Benfeitores e especialmente o Anjo desta cidade e Arquidiocese, que é não somente o Pastor, mas o verdadeiro Pai destas orfãzinhas e das beneméritas Filhas da Divina Providência que lhes fazem papel de Mães, e dignai-vos, ó Senhor, confortar de modo especial a Superiora Irmã Querubina do Senhor, e preparar-lhes uma recompensa eterna no Céu. Sac. Luigi Orione dos Filhos da Divina Providência”.

Celebrou no Instituto, falou e pensou como as coisas já estavam melhorando no relacionamento com a Fundadora. Mas era pouco tempo ainda para uma real reconciliação. A um grupo de Irmãs que partiam para a Itália no dia 17 de junho, recomendou-lhes caridade e lhes prometeu acompanhá-las com as orações.

Últimos dias do Fundador no Brasil antes de retornar à Itália

Orione, em seu retorno da segunda viagem da Argentina, desembarcou em Santos, às sete horas do dia 15 de maio de 1922; celebrou nos Carmelitanos e em seguida dirigiu-se, com o trem, a São Paulo. Nesta ficou hóspede na Igreja de Santo Antônio com os Escalabrinianos, junto ao Padre Faustino, na Rua Direita.

O fundador esteve no Rio de Janeiro e foi convidado para almoçar com diversas autoridades eclesiais: com Dom Duarte, arcebispo de São Paulo, ele teve o último contato pessoal antes de viajar para a Itália, no dia 16 de maio; com o Núncio Apostólico no dia 27 de maio; com o Padre Angelo, participaram do almoço com Dom Sebastião Leme, aos 29 de maio.

Naquele momento, de retorno da Argentina, Dom Orione já estava se organizando para deixar a América do Sul, porém, algumas viagens no território brasileiro ainda eram necessárias. Em seu vai-e-vem de viagens ele passou duas vezes em Petrópolis para visitar uma oferta que lhe tinha sido feita. A primeira em Viagem para Mar de Espanha, 02 de junho de 1922 e a segunda de trem para o Rio de Janeiro, 21 de janeiro de 1922.

No dia 19 de junho de 1922. Dom Luís Orione embarcou no navio “Re Vittorio” para sua Pátria Natal; levava consigo 22.000 liras. Enviou telegrama para Dom Duarte, para Dom Leme e para o Núncio Apostólico, Dom Gasparri.

Durante a travessia concluiu a belíssima circular *Ecce quam bonum*, com a data de 24 de junho de 1922, festa de São João Batista e 50º aniversário do seu batismo. Um verdadeiro hino à caridade e ao amor, um canto que nasce da dor pela desunião da Irmã Querubina com a Madre Michel e de Padre Carlos Dondero com a Pequena Obra. E como sempre, elevou uma prece ao Senhor:

Anseio por cantar o hino sagrado do amor e não posso esperar a entrada no paraíso para iniciá-lo. Concede-me, Senhor, por tua bondade, que eu possa começá-lo já aqui e agora, nesta terra, a partir deste momento, desta imensidão de águas e céus no Atlântico, que me falam, fortemente, de tua bondade.

No dia 04 de julho, Dom Orione desembarcou no porto de Gênova, para retomar sua missão na Itália.

Considerações

A presença do Fundador na América do Sul foi significativa para a implantação da missão orionita no Brasil e na Argentina. Ele manteve muitos contatos nos dois Países; procurou acolher pedidos e organizou, da melhor forma possível, as comunidades e as obras abertas em ambos os países. Pedidos continuavam chegando de diversos lugares, inclusive para o seminário de Teresina no Estado do Piauí, região nordeste do Brasil, o qual não podia receber naquele momento por falta de pessoal.

A caneta foi instrumento importante no ministério apostólico epistolar; escreveu continuamente: cartas, telegramas e cartões a numerosas pessoas, tanto no Brasil e Argentina, quanto à Itália. Fez amizades nos dois Países.

Com seu colaborador e vigário geral, Padre Sterpi, o manteve sempre informado sobre a missão realizada em suas diversas viagens. E lhe pedia, de contínuo, o envio de Sacerdotes e clérigos para as missões sul-americanas.

Ao despedir-se do Brasil aos 19 de junho de 1922, a situação da Congregação estava organizada da seguinte forma:

1) Em Mar de Espanha, Instituto São Geraldo MG; a Paróquia Nossa Senhora das Mercês, com Padre Mario Ghiglione, Padre Camilo Secco e o clérigo Bruno Menegoni;

2) No Rio de Janeiro, o Instituto de Preservação com Padre Angelo De Paoli, Padre Carlos Alferano e o clérigo Francisco Arlotti;

3) Em São Paulo, futura paróquia, com Padre Francisco Casa, 01 de agosto de 1922.

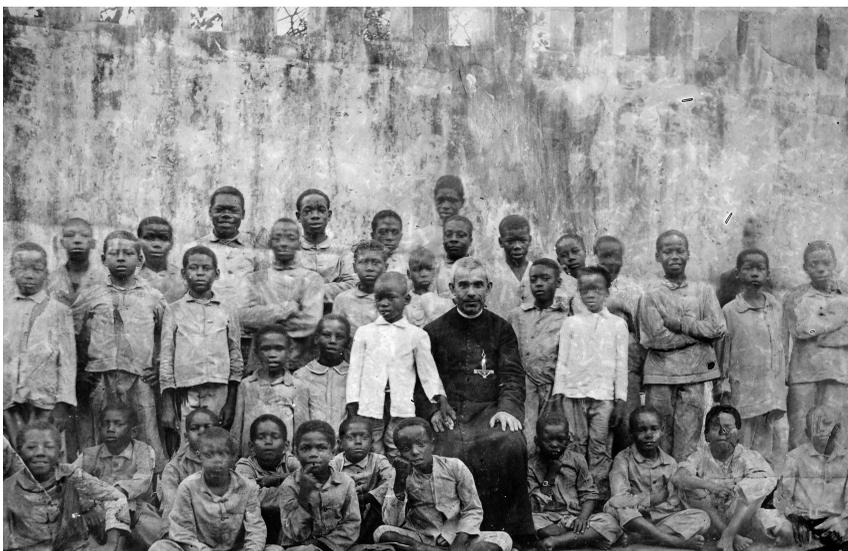
A fé e confiança na Divina Providência e na ajuda da Mãe Celeste foram pilstras para que Orione se tornasse empreendedor de uma obra que está se desenvolvendo no andamento da História. Ele tinha a firme convicção de que as obras eram em pleno acordo com o desejo de Maria Santíssima e a considerava como a facilitadora do processo do instituto por ele fundado. Ave Maria e avante! Sempre!



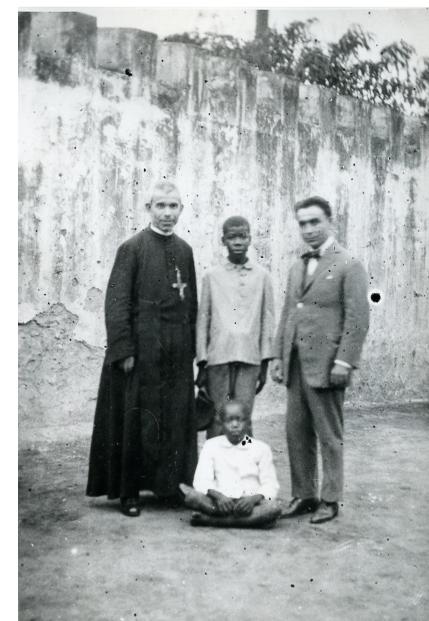
Tortona 1921, Don Orione con Mons. Grassi prima della partenza per l'America Latina.



Brasile, Rio de Janeiro, 1921 Don Orione con alcuni ragazzi nella Casa de Preservação.

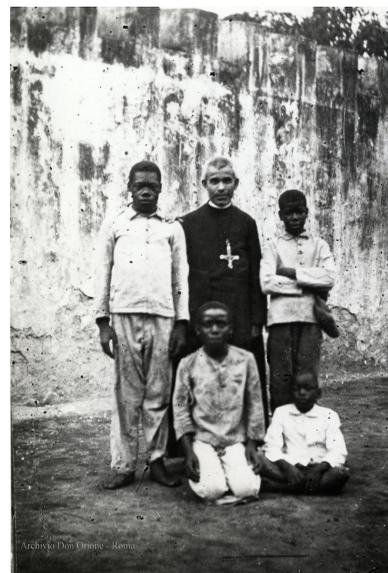


Brasile, Rio de Janeiro, 1921-22. Don Orione con un gruppo di ragazzi della Casa de Preservação.



Brasile, Rio de Janeiro, 1921-22. Don Orione nella Casa de Preservação.

Brasile 1921, Don Orione con i suoi religiosi nella Casa de Preservação.



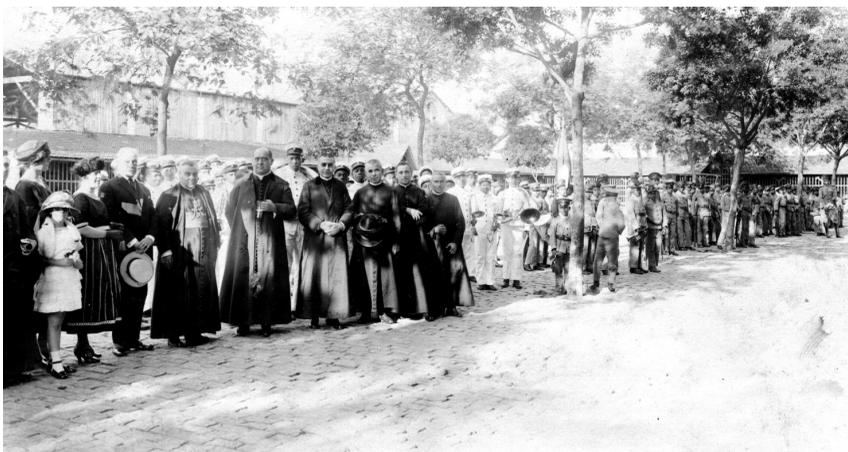
1921, Don Orione con alcuni bambini della Casa de Preservação a Rio de Janeiro.



1921, Don Orione con Don Ghiglione e Don Secco nella Casa de Preservação di Rio de Janeiro.

1921, Don Orione con i suoi religiosi di fronte alla Casa de Preservação a Rio de Janeiro.





Rio de Janeiro 1921. Nel gruppo Mons. Sebastião Leme e Don Orione.



STUDI

INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Uma leitura cristológica da ação de Dom Orione no Brasil:
a herança de um Santo

ERLI LOPES CARDOSO¹

Resumo

Se ainda hoje, em pleno séc. XXI, encontramos em nossa sociedade resquícios de racismos e preconceitos das mais variadas formas, imaginar este posicionamento de Dom Orione, no início do séc. XX, a sua coragem em assumir uma opção não só pessoal, mas institucional, abrindo as portas da Congregação para acolher vocacionados afrodescendentes, desejosos de serem sacerdotes, evidenciava uma clara identificação com os sentimentos de Cristo e sua opção pelos excluídos e os silenciados da história. Esta obra se propôs fazer uma leitura da ação de Dom Orione no Brasil na ótica da opção preferencial pelos pobres, tendo como inspiração o “*Instaurare omnia in Christo*”.

Este estudo não contempla todas as casas da Província no Brasil Nórd devido a limitando própria do seu objetivo. A não contemplando das demais obras não as diminui, pois cada urna, em seu contexto e identidade própria, visibiliza a caridade tão querida pelo fundador para “Renovar tudo em Cristo”. Um olhar atento à história desde o início da missão no Brasil, faz-nos desvelar e compreender melhor o

¹ Secretário Provincial Província Nossa Senhora de Fátima – Brasil Norte

projeto de Deus que se manifestou na coragem e determinando dos primeiros missionários orionitas, na fadiga e nos imensos desafios encontrados e no grande bem que realizaram impulsionados pelo ardor apostólico de São Luís Orione. O envio dos primeiros missionários para terras brasileiras foi, sobretudo, um ato de confiança na Divina Providência, de grande amor à Igreja e ao povo de Deus da parte do nosso pai fundador. Naquele humilde início de atividade missionária fora da Itália, que marcava o abrir-se do caminho, agora já bastante longo, realizado pela Congregação em muitas nações, atuava o secreto elã de uma alma apostólica.

Palavras-chave: Instaurare omnia in Christo, caridade, cristologia.

Riassunto

Se ancora oggi, a metà del XXI secolo, troviamo nella nostra società tracce di razzismo e pregiudizio delle forme più svariate, immaginiamo quanto fosse profetico la posizione di Don Orione, all'inizio del XX secolo, il suo coraggio nel prendere non solo una scelta personale, ma anche istituzionale, aprendo le porte della Congregazione per accogliere gli afro-discendenti, desiderosi di essere sacerdoti, evidenziando una chiara identificazione con i sentimenti di Cristo e la sua opzione per gli esclusi e i messi a tacere del suo tempo. Questo lavoro si propone di fare una lettura dell'azione di Don Orione in Brasile nella prospettiva dell'opzione preferenziale per i poveri, prendendo come ispirazione l'“Instaurare omnia in Christo”. Questo studio non include tutte le comunità della Provincia del Brasile Nord a causa dei limiti del suo obiettivo. Il non considerare le altre opere, però, non le esclude, poiché ciascuna di esse, nel proprio contesto e identità, rende visibile la carità tanto cara al Fondatore del “Rinnovare tutto in Cristo”. Uno sguardo ravvicinato alla storia degli inizi della missione in Brasile, rivela e aiuta a comprendere meglio il progetto di Dio che si è manifestato nel coraggio e nella determinazione dei primi missionari orionini, nella fatica, nelle sfide immense che hanno trovato e nel molto bene che loro fecero, spinti dall'ardore apostolico di san Luigi Orione. L'invio dei primi missionari nelle terre brasiliane è stato soprattutto un atto di

fiducia nella Divina Provvidenza, di grande amore alla Chiesa e al Popolo di Dio da parte del nostro Padre Fondatore. In quell'umile inizio dell'attività missionaria fuori d'Italia, che segnò l'avvio del cammino e che oggi è portato avanti dalla Congregazione anche in tante altre nazioni, continua ad agire quello stesso impulso interiore dell'anima apostolica.

Parole chiave: Instaurare omnia in Christo, carità, cristologia.

Resumen

Si incluso hoy, a mediados de siglo XXI, encontramos en nuestra sociedad rastros de racismo y prejuicios de las más variadas formas, imaginamos cuán profético fue el posicionamiento de Don Orione, a principios de siglo XX, su valentía al tomar una opción no solo personal, sino también institucional, abriendo las puertas de la Congregación para acoger a los afrodescendientes, deseosos de ser sacerdotes, evidenciando una clara identificación con los sentimientos de Cristo y su opción por los excluidos y los silenciados de su tiempo. Este trabajo tiene como objetivo hacer una lectura de la acción de Don Orione en Brasil desde la perspectiva de la opción preferencial por los pobres, teniendo como inspiración el “Instaurare omnia in Christo”. Este estudio no incluye todas las comunidades de la Provincia del Brasil Norte debido a las limitaciones de su objetivo. El no considerar las otras obras, sin embargo, no por ello las excluye, ya que cada una de ellas, en su propio contexto e identidad, hace visible la caridad tan querida por el Fundador de “Renovar todo en Cristo”. Una mirada cercana a la historia desde el inicio de la misión en Brasil, nos hace revela y ayuda a comprender mejor el proyecto de Dios que se manifestó en la valentía y determinación de los primeros misioneros orioninos, en el cansancio y en los inmensos desafíos que hallaron y en el mucho bien que hicieron, impulsados por el ardor apostólico de San Luis de Orione. El envío de los primeros misioneros a tierras brasileñas fue, sobre todo, un acto de confianza en la Divina Providencia, de gran amor a la Iglesia y al Pueblo de Dios por parte de nuestro padre Fundador. En aquel humilde comienzo de la actividad misionera fuera de

Italia, que marcó la apertura del camino y que hoy es realizado por la Congregación también en otras muchas naciones, sigue actuando ese mismo impulso interior de un alma apostólica.

Palabras claves: Instaurare omnia in Christo, caridad, cristología.

Abstract

Even today, in the middle of the XXI century, we find in our society traces of racism and prejudice of the most varied forms; imagine then, how prophetic Don Orione was at the beginning of the XX century, when he stood with courage taking not only a personal option, but also an institutional one, and opened the doors of the Congregation to the Afro-descendants desiring to be priests. Doing so, he demonstrated a clear identification with the feelings of Christ and his option for the excluded and silenced of his time. This work aims to make a reading of the action of Don Orione in Brazil from the perspective of the preferential option for the poor, having as inspiration the “Instaurare omnia in Christo”. This study does not include all the communities of the Province of North Brazil due to the limitations of its objective. The fact that we do not consider the other works, however, does not exclude them, since each one of them, in its own context and identity, makes visible the charity, so dear to the Founder, of “Renewing everything in Christ”. A close look at the history, from the beginning of the mission in Brazil, helps us to better understand God’s project that was manifested in the courage and determination of the first Orionine missionaries, in the fatigue and in the immense challenges that they found, and in the much good they did driven by the apostolic ardor of Saint Louis of Orione. The sending of the first missionaries to Brazilian land was, above all, an act of trust in Divine Providence, of great love for the Church and the People of God on the part of our Founding Father. That humble beginning of the missionary activity outside Italy, marked the opening of the path of what is carried out today by the Congregation in many other nations.

Keywords: Instaurare omnia in Christo, charity, cristology.

Résumé

Si aujourd’hui encore, au milieu du XXI^e siècle, nous trouvons dans notre société des traces de racisme et de préjugés des formes les plus variées, nous imaginons à quel point le positionnement prophétique de Don Orione était, au début du XX^e siècle, son courage à prendre une Option non seulement personnelle, mais aussi institutionnelle, ouvrant les portes de la Congrégation pour accueillir les afro-descendants, désireux d’être prêtres, témoignant d’une identification claire avec les sentiments du Christ et son option pour les exclus et les réduits au silence de son temps. Cet ouvrage vise à faire une lecture de l’action de Don Orione au Brésil dans la perspective de l’option préférentielle pour les pauvres, en s’inspirant de l’«Instaurare omnia in Christo». Cette étude n’inclut pas toutes les communautés de la Province en raison des limites de son objectif. Ne pas considérer les autres œuvres, cependant, ne les exclut pas, puisque chacune d’elles, dans son contexte et son identité propres, rend visible la charité si chère au Fondateur de « Tout Renouveler dans le Christ ». Un regard attentif sur l’histoire depuis le début de la mission au Brésil, révèle et nous aide à mieux comprendre le projet de Dieu qui s’est manifesté dans le courage et la détermination des premiers missionnaires orionins, dans la fatigue et dans les immenses défis qu’ils ont trouvés et dans là ils firent beaucoup de bien, poussés par l’ardeur apostolique de saint Louis d’Orione. L’envoi des premiers missionnaires sur les terres brésiliennes a été avant tout un acte de confiance en la Divine Providence, de grand amour pour l’Église et le Peuple de Dieu de la part de notre Père fondateur. Dans cet humble début d’activité missionnaire en dehors de l’Italie, qui a marqué l’ouverture du chemin et qui se réalise aujourd’hui par la Congrégation aussi dans beaucoup d’autres nations, ce même élan intérieur d’une âme apostolique continue d’agir.

Mots clefs : *Instaurare omnia in Christo, charité, christologie.*

Podsumowanie

Jeśli nawet dzisiaj, w połowie XXI wieku, znajdujemy w naszym społeczeństwie ślady rasizmu i uprzedzeń w najróżniejszych formach,

wyobraźmy sobie, jak prorocze było stanowisko Ks. Orione, na początku XX wieku, wyobraźmy sobie jego odwagę w dokonaniu nie tylko osobistego, ale i instytucjonalnego wyboru, otwierając drzwi Zgromadzenia na przyjęcie potomków afrykańskich niewolników chętnych do kapłaństwa, podkreślając wyraźną identyfikację z uczuciami Chrystusa i jego wybór dla wykluczonych i pozbawionych głosu owego czasu. Praca ta proponuje odczytanie działań ks. Orione w Brazylii w perspektywie opcji preferencyjnej na rzecz ubogich, biorąc inspirację z „Instaurate omnia in Christo”. Niniejsze studium nie obejmuje wszystkich wspólnot w Prowincji Północno-Brazylijskiej ze względu na jego ograniczony zakres. Nie uwzględnienie innych dzieł nie wyklucza ich jednak, ponieważ każde z nich we własnym kontekście i tożsamości uwidacznia miłość tak bliską Założycielowi „odnawiania wszystkiego w Chrystusie”. Bliższe spojrzenie na historię początków misji w Brazylii ukazuje i pomaga lepiej zrozumieć zamysł Boży, który objawił się w odwadze i determinacji pierwszych misjonarzy oriońskich, w wysiłku, w ogromnych wyzwaniach, jakie napotkali i w ogromie dobra, które uczynili, kierowani apostolskim zapałem św. Alojzego Orione. Wysłanie pierwszych misjonarzy na ziemie brazylijskie było przede wszystkim aktem zawierzenia Opatrzności Bożej, aktem wielkiej miłości Ojca Założyciela do Kościoła i Ludu Bożego. W tym skromnym początku działalności misyjnej poza Włochami, który był początkiem drogi i który dziś jest kontynuowany przez Zgromadzenie także w wielu innych narodach, nadal działa ten sam wewnętrzny impuls duszy apostolskiej.

Słowa kluczowe: *Ustanowić omnia in Christo, miłosierdzie, chry-
stologia.*

1. Introdução

Nascido no norte da Itália, Dom Orione fundou uma família religiosa dedicada a cuidar dos mais pobres e marginalizados da sociedade, perguntando a quem batia às suas portas não pelo nome, nem pela classe social ou religião, mas apenas *se tinha uma dor*.

A Pequena Obra da Divina Providência, congregação por ele fundada, comemora em 2021, o primeiro centenário da presença do fundador no Brasil. Há cem anos Dom Orione pisou em terras brasileiras.² Antes do próprio fundador vir ao Brasil, seus religiosos haviam aqui chegado em 1914, na pequena cidade mineira chamada Mar de Espanha.³

Se é verdade que pelos frutos conhecemos a árvore (Cf. Lc. 6, 44), convém se perguntar pela intuição original que movia Dom Orione e seus filhos espirituais, que os levaram a transpor o oceano e chegar à nossa pátria, para tocarmos com as próprias mãos as mais diversas periferias existenciais de seu tempo.

Dom Orione não foi um teólogo nem especialista em cristologia, no sentido que hoje conhecemos. No entanto, escreveu uma cristologia com a vida. Toda sua ação como sacerdote só encontra fundamento na sua experiência de fé e no seu amor a Jesus.

A ação caritativa do fundador tinha como destinatários os mais pobres de seu tempo e sua caridade não se caracterizou por um simples humanismo ou sentimento filantrópico, mas foi fruto da sua experiência de fé. O amor extremo a Jesus o levou a amar intensamente os homens e esse amor se traduziu em ações concretas.

O presente artigo nasce com este intuito e identifica o núcleo da ação de Orione e dos orionitas no lema paulino “*Instaurare omnia in Christo*” – Renovar tudo em Cristo (Cf. Ef. 1, 10). Para concretizar este lema, que tem como horizonte a Cruz redentora de Nosso Senhor Jesus Cristo, eles desejavam abraçar toda “*alma*”, não numa espécie

² Para visitar seus religiosos e a nascente obra orionita no Brasil, na cidade de Mar de Espanha-MG, no dia 04 de agosto de 1921 Dom Orione partiu de Gênova, no Navio Príncipe di Udine, acompanhado de mais dois outros missionários: Pe. Mario Ghiglione e Pe. Camillo Secco. Na manhã do dia 20 de agosto daquele ano Dom Orione chega ao porto do Rio de Janeiro e é acolhido pelo Pe. Angelo De Paoli e por Eduino Orione, seu primo. Pe. Mario Ghiglione e Pe. Camillo Secco viajaram com o Pe. Carlo Dondero para Mar de Espanha. Dom Orione segue no dia 26, na companhia de Pe. Angelo.

³ No dia 17 de dezembro de 1913 os três primeiros missionários orionitas partiram de Gênova, no Navio San Paolo, em direção ao porto de Santos, no Brasil, aonde chegaram no dia 29 de dezembro. Por via ferroviária prosseguiram a viagem e chegaram a Mar de Espanha no dia 02 de janeiro de 1914.

de reducionismo espiritual, mas numa visão integradora da pessoa humana, convictos de que é necessário salvar o homem todo e todos os homens.

2. A cristologia de Dom Orione

Certamente, ação de Dom Orione se fundamenta na experiência do Cristo que se fez homem entre os homens, revelando o amor de Deus para com todos, especialmente aos pobres e marginalizados.

2.1. Jesus, o pobre⁴

A fé cristã confessa que Deus se fez verdadeiramente homem e se revelou ao mundo na pessoa de Jesus de Nazaré. Por meio deste homem, o amor paterno de Deus se comunica plenamente a toda a humanidade. O Concílio Vaticano II exprimiu esta verdade de fé dessa forma:

Por sua encarnação, o Filho de Deus uniu-se de algum modo a todo homem. Trabalhou com mãos humanas, pensou com inteligência humana, agiu com vontade humana, amou com coração humano. Nascido da Virgem Maria, tornou-se verdadeiramente um de nós, semelhante a nós em tudo, exceto no pecado.⁵

Na carta que São Paulo escreve aos filipenses encontramos um hino que retrata as diversas etapas do mistério de Cristo. Os primeiros versículos deste hino cristológico falam da pré-existência divina de Jesus e de sua encarnação. *“Ele tinha a condição divina e não considerou o ser igual a Deus como algo a que se apegar ciosamente. Mas esvaziou-se a si mesmo, e assumiu a condição de servo, tomando a semelhança humana”* (Fil. 2, 6-7).

Jesus é apresentado neste hino como aquele que abdica de sua condição divina, ou seja, da dignidade que poderia ter, mesmo em sua existência terrestre, para experimentar a natureza humana em todos

⁴ J. DOS SANTOS, *Reino de Deus, projeto dos pobres*. (TCC de conclusão do curso de Teologia no Instituto Teológico São Paulo). São Paulo, 1991, 84-125. (síntese do cap. 3).

⁵ VATICANO II, Constituição Pastoral *Gaudium et Spes*, nº 22.

os seus aspectos, em todas as suas fraquezas. Ele escolheu livremente o caminho da humilhação e do esvaziamento, aniquilou-se a si mesmo, renunciando a sua igualdade com Deus, enquanto esteve entre os homens.

Este hino tornou-se instrumento de proclamação deste evento singular na história dos homens: Deus se tornou carne de nossa carne. No lugar da imagem de Deus aparece a figura de servo. Ele assumiu ser igual aos homens por um caminho incrível: rebaixou-se da condição de Senhor para colocar-se no lugar de escravo, do último.

Jesus assume o lugar dos últimos da história. É, ainda, Paulo quem nos recorda a forma concreta de sua encarnação: *“Com efeito, conheceis a generosidade de Nosso Senhor Jesus Cristo, que por vossa causa se fez pobre, embora fosse rico, para vos enriquecer com a sua pobreza”* (2Cor. 8, 9). A encarnação do Verbo de Deus é caracterizada especialmente pela identificação e pela presença de Deus no mundo dos pobres.

A revelação do Deus bíblico se dá dentro da história de pobres concretos. Ele revelou seu nome santo e seu projeto de salvação, especificamente, na trajetória libertadora de um povo subjugado e reduzido à condição de escravo por outras nações. A pessoa de Jesus de Nazaré dá continuidade à revelação do Deus bíblico, que agora se mostra por inteiro, integrado na história humana sob a condição de escravo.

Jesus entra na história pela porta do pobre, do fraco, do oprimido. Nasceu pobremente, na condição dos excluídos de seu tempo. Lucas narra o seu nascimento com traços de marcante simplicidade. Seus pais eram migrantes pobres que não acharam um lugar na estalagem onde pudessem colocar o menino recém-nascido. Assim o autor sagrado se expressa: *“Isto vos servirá de sinal: encontrareis um menino envolto em faixas e reclinado numa manjedoura”* (Lc 2,12). Os pastores da região são os primeiros que o visitam (cf. Lc 2, 16-18). Ao ser apresentado no Templo, segundo a Lei de Moisés, seus pais levaram dois pombinhos, a oferta dos pobres para o sacrifício (cf. Lc 2, 22-24). Ao Deus revelado em Jesus Cristo só se pode ter acesso mediante a fé na sua identidade de pobre e na sua opção pela vida dos pobres.

É sabido que Jesus viveu como humilde trabalhador. Ele não apareceu na condição de rei, de sacerdote ou de membro da elite dirigente da Palestina. Não é indiferente que ele seja identificado nos Evangelhos

Sinóticos como “carpinteiro” (cf. Mc 6,3) ou como “filho do carpinteiro” (cf. Mt 13, 54-55). Certamente, na profissão de carpinteiro ele se submeteu ao trabalho pesado, experimentando a dureza da vida dos trabalhadores e o sacrifício dos pobres. Fez parte do grupo dos excluídos do poder político, econômico e religioso de sua terra.

Os carpinteiros, enquanto grupo de artesãos, estavam inseridos numa classe social muito mais vasta e heterogênea, que era marginalizada por sua pobreza material, por não conhecer a Lei, ou ainda pelo tipo de profissão que exerciam. Além do mais, Jesus era galileu. Por ser uma região de passagem de estrangeiros a negócios, a Galileia tinha a fama de ser terra de gente impura e revoltada. Os judeus legítimos achavam que os galileus não eram capazes de seguir a Lei e os tratavam com desprezo. Bastava estudar para se dar conta que da Galileia não podia sair um profeta (cf. Jo 7,52).

Uma vasta camada da população encontrava-se à margem da sociedade judaica. Eram pessoas que estavam na condição de empobrecidos pelo sistema vigente. Pobres concretos que passavam fome e não tinham o que vestir (cf. Lc 6, 21; Mt 25, 35); perambulavam pela cidade em busca de trabalho para seu sustento (cf. Mt 20, 6).

Havia também aqueles que eram excluídos por critérios de pureza legal porque exerciam determinadas profissões. Os ditos publicanos constituíam parte deste grupo. A situação real de pobreza manifestava-se também naqueles que eram portadores de doenças consideradas impuras e que pagavam no seu corpo pelo pecado que cometeram. Estes deviam ficar fora da cidade (cf. Mc 10, 46), excluídos da comunidade.

A Lei marginalizava ainda as mulheres, as crianças e os escravos, colocando-os no último grau da hierarquia social. A prostituta não era nem sequer levada em conta. Todos estes eram os excluídos do “Israel puro”; eram todos pecadores e considerados culpados pelas desgraças que aconteciam na sociedade (cf. Lc 13, 2).

2.2. Jesus dos pobres

Jesus foi um apaixonado pela causa dos pobres. Ele se identificou com os pequenos de tal forma que o sofrimento deles passou a ser o seu próprio sofrimento (cf. Mt 25, 40). Ele se dirigia a este povo na qualidade de irmão na dor e no peso da vida.

Encontrou adesão entre os pobres, os famintos, os injustiçados, os leprosos e os pecadores. Os marginalizados da periferia o receberam. Uma mulher o reconhece na Samaria e os samaritanos creem na sua proposta (cf. Jo 4, 42); na Galileia é recebido pelos que viram sua obra (cf. Jo 4, 45).

Apenas os pobres acolheram o maravilhoso amor paterno de Deus na pessoa e na prática de Jesus. Ele, pobre, grande agente social incorporado à realidade dos marginalizados. Sua prática tinha tudo a ver com a vida e os anseios dos mais pequeninos, com os quais o Verbo de Deus se identificou, material e espiritualmente.

Toda a vida pública de Jesus foi vivida em função do anúncio do Reino de Deus, Reino por Ele mesmo inaugurado na história humana (cf. Mc 1,15s). O Reino de Deus constituiu-se o centro e o resumo da sua mensagem e atividade (cf. Mt 4, 23; Lc 4, 43).

Não sabemos se Jesus se preocupou em dar uma definição intelectual acerca do Reino de Deus. Só podemos ter acesso ao que Ele entendia por Reino de Deus através de algumas aproximações, sobretudo quando Ele falava do mesmo através das Parábolas (cf. Lc 13, 18-21; Mt 13, 24-33. 44-50; 20,1-16; 22, 1-14; 25,1-30; Mc 4, 26-32). Podemos dizer que o Reino anunciado por Jesus é um dom do amor do próprio Deus. É totalmente gratuito, um dom valioso, que não existe esforço humano capaz de conquistá-lo ou de comprá-lo; só pode ser recebido como dom. Ao ser humano cabe abrir-se a este dom, acolhendo-o com alegria e gratidão. O Reino é, pois, obra de Deus e só Ele o pode oferecer ao ser humano (cf. Lc 12, 32; 22,29-30; Mc 4,6-29).⁶

O Reino anunciado por Jesus tinha destinatários certos, o que evidenciava a opção de Deus. Assim, a primeira e principal característica da proximidade do Reino de Deus era a sua destinação aos pobres. Nesta visão, o evangelista Lucas estabeleceu como texto programático da atividade de Jesus uma passagem do profeta Isaías, que testemunhava a missão libertadora do Messias: “*O Espírito do Senhor está sobre mim, porque ele me consagrou com a unção, para anunciar a Boa Notícia aos pobres; enviou-me para proclamar a libertação aos presos e aos cegos a recuperação da vista; para libertar os oprimidos, e para proclamar um ano de graça do Senhor*” (Lc 4, 18-19).

⁶ Cf. A.G. RUBIO, *O encontro com Jesus Cristo vivo*. São Paulo: Paulinas, 1994, 35-36.

Jesus leu esta passagem na Sinagoga de Nazaré. Ao fechar o livro, declarou: “*Hoje se cumpriu essa passagem da Escritura que vocês acabam de ouvir*” (Lc. 4, 21). Isso denota que, ao iniciar sua vida pública Jesus já indicava que toda a sua atividade posterior, seus gestos e suas palavras, seriam evidências de que o Reino de Deus tinha destinatários privilegiados: os pobres. Destinar-se-ia àqueles que tinham uma necessidade real apontada pelo profeta: os cegos, os encarcerados, os desnudos, os famintos etc. Tudo que o profeta anunciara se realizará em Jesus, que agiria em favor dos pobres.

Portanto, o Reino de Deus anunciado por Jesus é oferecido aos pobres, a todo tipo de pessoa desprezada, oprimida e pisada, que tem sua dignidade roubada. Por eles Jesus manifesta uma “opção preferencial”, verdadeira declaração da parcialidade de Deus em favor deles.

Como no tempo de Jesus, os pobres aos quais o Reino de Deus está destinado, são prioritariamente os economicamente deserdados, entre os quais se incluem as classes desprezadas e marginalizadas. Numa palavra, são todos os que são vítimas de estruturas injustas, que são obrigados a viver em condições sub-humanas; são aqueles para quem o fardo de viver é pesado.⁷

Não se quer com isso defender a pobreza socioeconômica como condição para obter o Reino de Deus. Essa situação em nada agrada a Deus. Jesus se põe ao lado do pobre e não da pobreza. A condição de pobreza não é considerada um valor. Essa situação clama por uma intervenção do Deus do Reino, do Deus realmente justo, o defensor dos marginalizados e desprezados.

A prática de Jesus se deu a partir do reverso da história, foi na contramão do sistema estabelecido, isto é, a partir daqueles que foram tornados ausentes no curso dos acontecimentos. Jesus assume, subverte a ordem vigente. Prefere os que estão às margens da sociedade. Prefere os pobres, senta-se à mesa com eles (cf. Mt 2,15), simbolizando uma comunhão estreita e a inauguração de um tempo messiânico de conversão e alegria. Proclama que ao Reino de Deus tem acesso os que são tidos como inferiores, que não são grandes em escala nenhuma: “*Aquele que não receber o Reino de Deus como uma criança não entrará*

nele” (Mc 10, 13s). O Reino de Deus se destina àqueles que foram, por tanto tempo, privados da esperança e aos quais a religião oficial fechara as portas do Reino dos céus (cf. Mt 23, 13), e que em Jesus são acolhidos pelo amor misericordioso e gratuito de Deus. Quando Ele se aproximava do pobre, caracterizado pelo coxo, pela adúltera, pelo cego, sua atitude não era meramente um consolo, mas uma exigência de justiça. Jesus não queria deixá-los como estavam, vivendo uma situação de não-vida, mas pretendia fazer-lhes justiça, restituir o que lhes pertencia e lhes fora negado, recriar a sua situação e reintegrá-los à sociedade.

Assim, a justiça que Jesus propôs tem um caráter de denúncia incômoda, tanto que as suas atitudes contra os fariseus e doutores da lei teriam justificado a sua prisão. Seus anátemas condenavam a conduta relacional de grupos poderosos sobre os desprotegidos, impedindo e anulando o advento do Reino de Deus como realidade para os pobres e a partir deles.

Para escândalo dos fariseus, que veem abalado o aparente equilíbrio da justiça e de lei, Jesus afirmava que o caminho da salvação não era aquele de uma religião formalista e jurídica, mas o do reconhecimento de Deus na figura dos mais pequeninos (cf. Mt 25). Deus não pode ser entendido como um supervisor que contabiliza as misérias humanas e divide os homens entre puros e impuros. Antes, a verdadeira pureza que se pode ter diante de Deus e dos homens transparece na solidariedade com os pobres (cf. Lc 11,41).

Da opção radical de Jesus e do amor parcial de Deus em favor dos pobres, decorre a prática da justiça, que encaminha objetivamente a tirar o pobre da situação de oprimido. Jesus se mostra decidido a destruir o sofrimento dos doentes, dos famintos e de todos os que se encontram na condição de marginalizado.

Além da experiência da palavra, que dava esperança a uns e condenava outros, Jesus realizou ações concretas que sinalizavam para a realização do Reino de Deus, para dizer que uma nova realidade era possível.

Os milagres são exemplos claros da possibilidade desta mudança da realidade, mostrando que o Reino de Deus tem poder de libertar, de mostrar que a libertação era possível, que a superação do desprezo

⁷ Cf. J. DUPUIS, *Introdução à Cristologia*. São Paulo: Loyola, 1999, 62-63.

social e religioso não era uma utopia. Todos os sinais de Jesus apontavam para esta realidade nova, a possibilidade do Reino de Deus como libertação das opressões humanas concretas.

Além dos sinais e possibilidades, Jesus tinha atitudes que queriam fazer com que a sociedade se transformasse, tinha uma práxis. Isso se dava principalmente em níveis de controvérsias (confronto com os poderes estabelecidos), desmascaramentos e denúncias. Aos que não eram pobres pedia-lhes duas coisas: se eram opressores, que deixassem de sê-lo; aos que não eram formalmente opressores, que o sigam para defender os pobres. A salvação é para todos, mas de forma diferente, isto é, para os opressores há a exigência de conversão, ou seja, deixar de sê-lo.

Jesus deseja que os poderes opressores desapareçam e a que a realidade seja diferente. Fixa-se no poder econômico e no poder religioso, que usam a lei e a religião para oprimir o povo. As controvérsias, os desmascaramentos e as denúncias que Jesus faz são uma autêntica práxis, pois estão destinadas a mudar a realidade.

Este posicionamento de Jesus gerou conflitos e indagações severas por parte das autoridades judaicas. Jesus, no entanto, assumiu a radicalidade da proximidade do Reino de Deus aos pobres, e neste sentido advertiu: “*Felizes os que não se escandalizarem por minha causa*” (Lc 7,25), ou seja, felizes os que não ficarem escandalizados com a destinação do Reino aos pobres.

Em Jesus, a opção pelos pobres é algo fundamental, tanto na sua visão de Deus, como na prática de sua vida.

2.3. Dom Orione: apaixonado por Cristo, amante dos pobres

O verdadeiro cristão é aquele que se identifica com Cristo. Significa adesão aos seus ensinamentos, identificação com sua pessoa e sua missão no mundo. O cristão autêntico é aquele que reproduz em sua vida a vida de Jesus Cristo.

Dom Orione assim o fez. Procurou identificar-se com Cristo em tudo. Quis fazer do coração de Cristo o coração do mundo, mas antes o fez coração de si mesmo. Para renovar o mundo em Cristo foi ele renovado primeiro por Cristo. Assim ele escreveu:

O lema paulino *Instaurare omnia in Christo*, que foi o grito do apóstolo Paulo (e é o programa da nossa Congregação), devemos aplicá-lo começando por nós mesmos. Em primeiro lugar renovarmos a nós mesmos em Cristo, para depois renovar os outros. Não renovaremos os outros em Cristo, se antes não o fizermos em nós mesmos, no seu santo amor e com sua santa graça que certamente não faltará.⁸

Porque amou intensamente a Jesus, porque renovado em Jesus, por Jesus e para Jesus, Dom Orione foi capaz de expressar esse amor aos homens. Foi para isso que ele fundou a Pequena Obra da Divina Providência, para servir aos pobres e necessitados. Para exemplificar, transcrevemos alguns fragmentos de escritos de Dom Orione⁹, que evidenciam esta finalidade.

A Pequena Obra quer servir com amor. Com a ajuda de Deus, ela se propõe realizar praticamente as Obras de Misericórdia em benefício moral e material dos miseráveis: seu privilégio é servir a Cristo nos pobres mais abandonados e marginalizados. O seu lema é ‘*Charitas Christi urget nos*’. E o seu programa, aquela frase de Dante: ‘A nossa caridade não fecha as portas.

Mais um outro trecho:

A Pequena Obra acolhe e abraça todos que têm um sofrimento, mas não tem quem lhes dê um pão, um teto, um conforto. Faz-se toda para levar todos para Cristo. Por isso é que, tendo saído de uma palpitação vivificante daquele amor que está sempre vivo e sempre pronto para todas as necessidades dos irmãos que sofrem, esta Pequena Obra da Divina Providência quer ser como uma corrente de água viva e benéfica, que espalha seus canais para irrigar e fecundar de Cristo as camadas mais áridas e esquecidas.

⁸ PODP, *Nos passos de Dom Orione. Subsidio para a formação ao carisma*. São Paulo: Loyola, 1997, 63.

⁹ Cf. PODP, *Dom Orione aos seus religiosos*, São Paulo: Loyola, 1987, 238-241.

A respeito do Pequeno Cotolengo, uma obra destinada a acolher deficientes, Dom Orione dizia:

À porta do Pequeno Cotolengo não se pergunta a quem entra se tem um nome, mas se tem um sofrimento.

Assim como o autor sagrado do quarto evangelho escrevera sobre as ações de Jesus: “*Jesus realizou ainda muitas outras maravilhas. Se todas elas fossem escritas uma por uma, acredito eu que nem mesmo o mundo inteiro seria capaz de conter os livros que se escreveriam*” (Jo 21, 25), foram tantos feitos de Dom Orione que evidenciaram sua opção pelos pobres e pequenos que é impossível incluí-los neste pequeno ensaio.

Cada época apresenta seus excluídos. No tempo de Jesus eram os estrangeiros, os órfãos, as viúvas. No tempo de Dom Orione eram os órfãos de guerra, dos terremotos, os mutilados e pobres pelas mesmas circunstâncias, os idosos, os operários e tantos outros. Dom Orione vê nesses excluídos a verdade da identificação plena de Jesus com eles. “*Tudo o que deixaste de fazer a um desses pequeninos foi a mim que não o fizeste*” (Mt 25, 45). Dom Orione arregaçou as mangas e parte para “servir nos homens o Filho do Homem”.

As suas obras de caridade constituíam-se na maneira concreta de atender às necessidades dos excluídos e o jeito e trazê-los ao convívio com os demais, dar-lhes dignidade.

Dos tantos escritos de Dom Orione, onde ele manifesta este desejo de servir aos pobres e pequenos, eis alguns¹⁰:

Tenho um grande desejo: de amar o Senhor e amar a Santa Igreja, as almas, os pobres, as crianças pobres, os abandonados, a classe pobre, os operários, os comunistas.

O meu coração de sacerdote sei, deve ser todo de Deus, mas sinto que, para ser verdadeiramente de Deus, deve ser repleto de amor para o próximo, especialmente para com os nossos irmãos mais humildes e mais necessitados.

¹⁰ Textos de Dom Orione extraídos da Circular nº 06 (1995), do então Diretor Provincial Pe. José Carlos dos Santos, sobre a Campanha da Fraternidade de 1995, que teve como tema a “Fraternidade e os excluídos”.

“Os pequenos, os pobres, os cegos, os velhos, os aflitos, os órfãos, os doentes são o meu sonho, o canto de Deus que desde muitos anos me passa na alma, na mente e me circunda, e me fere o coração e me faz viver e morrer de um fogo grandíssimo e me faz exclamar: ou amor de Jesus, ou amor aos pequenos e aos pobres de Jesus: ou amor ou morrer de amor!”

Assim como Jesus fez opção pelos pobres e excluídos de seu tempo, mostrando-lhes a preferência de Deus, também Dom Orione o fez: amou os pobres, socorreu os sofredores. Fundou obras de caridade para atender os deficientes físicos e mentais, muitas das vezes, os esquecidos da sociedade.

Entendeu, como ninguém, que a imagem de Deus está estampada no rosto de cada filho seu, e que por isso não pode ser esquecido. Se a sociedade lhes vira as costas, Dom Orione nos lembra que no rosto dos mais miseráveis também brilha a imagem de Deus.

Do amor que colocava Cristo como centro de sua espiritualidade, soube Dom Orione transformar em obras, confirmando o ensinamento de São Tiago de que a fé sem as obras é morta, é ineficiente. As ações de Dom Orione traduziram sua experiência de fé e de amor a Jesus. Sua vida e suas obras, fundamentadas em Cristo, unicamente em Cristo, foram a conjugação dos quatro verbos: amar, servir, renovar e salvar. Amar Cristo em todos; servir Cristo nos pobres; renovar Cristo em nós e renovar tudo em Cristo; salvar sempre, salvar a todos, salvar a custo de todo sacrifício, com paixão redentora e com holocausto redentor.

O desejo de a todos restaurar no amor de Cristo, Dom Orione o expressa no belíssimo texto “Almas, almas”¹¹, extraído de suas anotações datadas de 25 de fevereiro de 1939.

Este desejo das almas é uma das mais importantes e evidentes características da espiritualidade orionita. Dom Orione desejou salvar todas as almas que o Senhor colocasse no seu caminho. Na sua ânsia apostólica era particularmente preocupado com os irmãos mais distantes e, espiritualmente, mais necessitados.

¹¹ Cf. *Nos passos de Dom Orione*, op. cit., 257-258.

São palavras que revelam um entendimento profundo e amadurecido, não se tratando de devaneios de retórica, mas de uma explícita e decidida vontade de ir ao encontro de todas as almas para conquistá-las para Cristo e para a Igreja, mesmo pagando o preço da oferta da própria vida.

Não faltam confirmações disto. É conhecido o propósito por Dom Orione assumido por ocasião da sua primeira missa, em 13 de abril de 1895, na qual tinha pedido a graça de ser o padre daqueles que não iam à Igreja, implorando secretamente a Deus que salvasse todas as almas que, de algum modo, entrassem em contato com ele.

Esta graça por ele pedida a Deus coloca no centro da sua espiritualidade a sede de Cristo pelas almas, numa perspectiva cristológica. E quis implorar a salvação das almas oferecendo a si mesmo. E não pediu de modo gratuito: não fez uma solicitação ditada pelo entusiasmo, uma aspiração bonita, mas estéril. Ele pagou isso pessoalmente, imolando-se pelas almas durante toda a sua vida.

Este brado orionino, “Almas”, é fruto da contemplação que une a miséria humana e a misericórdia divina. Brota do coração de um homem bom, que se tornou *pai* misericordioso das almas. As almas estão no topo de seus pensamentos e sentimentos porque ele está envolvido na misericórdia redentora de Cristo. Para isso, ele deseja abraçar todas as almas; ele não quer que ninguém se perca. Foi o propósito e a graça solicitados em sua primeira missa e foi o balanço final de sua vida.

3. Dom Orione e o Brasil: a herança de um Santo¹²

Em Mar de Espanha a Pequena Obra armou sua tenda e daí expandiu-se por terras brasileiras. Navegando pelos primórdios desta história, fiéis ao espírito do fundador, a ação dos filhos de Orione se pautou pela opção pelos pobres sob o signo do “fazer o bem sempre”,

¹² Por ocasião da celebração dos 100 anos de primeira visita de Dom Orione ao Brasil, a Província Nossa Senhora de Fátima (Brasil Norte) instituiu uma equipe de resgate histórico que teve como missão pesquisar e escrever a história de todas as casas da Província, para perpétua memória.

procurando responder, de alguma forma, aos desafios daqueles tempos, que visavam a valorização e promoção da pessoa humana.

Um olhar para a história, desde o início da missão orionita no Brasil, faz-nos desvelar e compreender melhor o projeto de Deus que se manifestou na coragem e determinação dos primeiros missionários, na fadiga e nos imensos desafios encontrados e no grande bem que realizaram, impulsionados pelo ardor apostólico de São Luís Orione.

O envio dos primeiros missionários para terras brasileiras foi sobretudo um ato de confiança na Divina Providência, de grande amor à Igreja e ao povo de Deus da parte do nosso pai fundador.

Naquele humilde início de atividade missionária fora da Itália, que marcava o abrir-se do caminho, agora já bastante longo, realizado pela Congregação em muitas nações, atuava o secreto elã de uma alma apostólica.

A missão no Brasil foi a porta aberta pela Divina Providência para a Pequena Obra na América do Sul. Dom Orione, como é de costume acontecer com as obras de Deus, subscreveu este nascimento com as lágrimas do coração e com o sacrifício dos seus religiosos mais ardorosos.

No Brasil, para a preservação e conservação da fé cristã, para a salvação dos seus filhos mais pobres e abandonados, o apóstolo da caridade conheceu as ansias e as esperanças, as alegrias e as angústias dos pioneiros, comunicando aos seus religiosos aqui enviados a paixão pelo renascimento espiritual do nosso povo. Dizia ele: “*No Brasil não procuro ouro, mas os seus filhos mais pobres e mais necessitados de Deus.*”

Nos inícios da missão orionita no antigo norte goiano, hoje Tocantins, seus filhos espirituais atualizaram esta herança carismática quando, em meio aos desafios se convenceram de que a missão só teria êxito se estivesse ancorada em uma tríade: evangelizar, educar e cuidar da saúde; daí a necessidade de, em cada comunidade orionita, edificar uma igreja, uma escola e um ambulatório.

Hoje, espalhada pelo imenso território brasileiro, a Congregação se faz presente nos mais variados apostolados. Cada obra e paróquia, em seu contexto e identidade próprias, visibilizam a caridade tão querida pelo fundador para “Renovar tudo em Cristo” Esta é a herança deixada pelo santo da caridade. Sua família cresceu e se expandiu levando o

amor de Cristo a todos. São padres, irmãos, irmãs, eremitas, leigos e leigas que têm a missão de tornar presente as ações de São Luís Orione.

O nosso reconhecimento a São Luís Orione, aos seus ideais de homem de Deus, aos seus sacrifícios e àqueles nomes conhecidos ou não, que concretizaram a missão por primeiro, superando dificuldades, vencendo obstáculos, sacrificando a própria força juvenil, colocando dons e capacidades a serviço da promoção humana e espiritual do povo brasileiro. E o fizeram animados pelo brado do nosso pai e mestre:

Sejamos apóstolos da caridade, do amor puro, amor alto e universal; façamos reinar a caridade com a delicadeza do coração, compadecendo-nos e ajudando-nos uns aos outros, dando-nos as mãos e caminhando juntos. Semeemos a mãos largas a cada nosso passo, obras de bondade e de amor, enxuguemos as lágrimas de quem chora. Sintamos o grito angustiado de tantos nossos irmãos que sofrem e suspiram por Cristo; vamos ao encontro deles como bons samaritanos, sirvamos à verdade, à Igreja e à pátria na caridade. Fazer o bem sempre, fazer o bem sempre, o mal nunca, a ninguém.

Desejamos, com nosso apostolado, continuar a herança do fundador e dos primeiros missionários, sendo “Servos de Cristo” e, por conseguinte, “servos dos pobres”.

Nos passos do fundador queremos continuar a ser “*Servos de Cristo e dos pobres*”. Esta é uma verdadeira provocação que é feita à Congregação para ir às periferias existenciais, que são tantas em nosso país. Em sintonia com o Papa Francisco que, no início de seu ministério surpreendeu a Igreja com a “*Evangelii Gaudium*” (A alegria do Evangelho), na qual se pedia uma conversão pastoral da Igreja, provocando-a a ser “Igreja em saída”, em permanente estado de missão, a ser uma Igreja que renuncie à sua zona de conforto para anunciar o Evangelho nas periferias do mundo (cf. EG, 20).

Este é o desafio para nós, hoje, filhos de São Luís Orione. Estas periferias existenciais, que desvelam novas realidades de pobreza, nos levam ao questionamento: se Dom Orione vivesse em nossos dias, quais seriam suas ações para responder a estes desafios? Atuais são as palavras de São João Paulo II que em várias ocasiões dirigiu-se à Congregação para falar-lhe do carisma do fundador e da fidelidade a seus

exemplos e ensinamentos nas novas situações da Igreja e do mundo. Numa dessas ocasiões disse: “*Ser o fundador, hoje, significa fazer luzir a sua missão especial na Igreja segundo o carisma de Dom Orione*”.¹³ E mais, “*Sejam sempre animados pelo espírito de apaixonado serviço aos pobres e pelo fervor apostólico, que foram próprios do fundador de vocês. Levem adiante sobretudo, o luminoso testemunho que ele tinha de amor a Cristo, aos pequenos, e a quantos vivem à margem da sociedade*”.¹⁴

Concluo com as palavras de Papa Francisco:

Há tanta necessidade de presbíteros e religiosos que não se limitem unicamente às instituições de caridade – por mais necessárias que elas sejam – mas que saibam ir além dos seus confins para levar a todos os ambientes, inclusive aos mais longínquos, o perfume da caridade de Cristo (...). É preciso sair para levar a misericórdia de Deus a todos, indistintamente.¹⁵

¹³ Discurso ao Capítulo Geral dos Filhos da Divina Providência (16.05.1992), in: L'Osservatore Romano, 17 de maio de 1992, 5. (Citado em *Nos passos de Dom Orione*, 32).

¹⁴ Discurso durante a visita à Paróquia de Ognissanti, Roma (03.03.1991), in: L'Osservatore Romano, 4/5 de março de 1991, 5 (Citado em *Nos passos de Dom Orione*, 38).

¹⁵ Discurso aos participantes do XIV Capítulo Geral, no dia 27 de maio de 2016. In: PODP, *Servos de Cristo e dos pobres*, 58.

BIBLIOGRAFÍA

- DOS SANTOS, Josumar. *Reino de Deus, projeto dos pobres*. (TCC de conclusão do curso de Teologia no Instituto Teológico São Paulo). São Paulo, 1991.
- DUPUIS, Jacques. *Introdução à Cristologia*. São Paulo: Loyola, 1999.
- GEO – Grupo de Estudos Orionitas. *Se Luís Orione vivesse em nossos dias*. Caderno IV, 2005.
- _____. *Dois pulmões, um só coração: o binômio das virtudes em Luís Orione*. Caderno V, 2007.
- _____. *Orionitas no Brasil – 1913-2013: cem anos de história*. 2013.
- PODP. *Dom Orione aos seus Religiosos*. São Paulo: Loyola, 1987.
- _____. *Nos passos de Dom Orione. Subsídio para a formação ao carisma*. São Paulo: Loyola, 1997.
- _____. *Servos de Cristo e dos pobres*. Documento final do 14º Capítulo Geral dos Filhos da Divina Providência 2016.
- PAPÀSOGLI, Giorgio. *Vida de Dom Orione*. São Paulo: Loyola, 1991.
- POLI, Genesisio. *Os filhos de Dom Orione no Brasil*. Fascículos 1 e 2. (Arquivo da Secretaria Provincial)
- RUBIO, Alfonso Garcia. *O encontro com Jesus Cristo vivo*. São Paulo: Paulinas, 1994.



SEGNALAZIONI

LIBRI

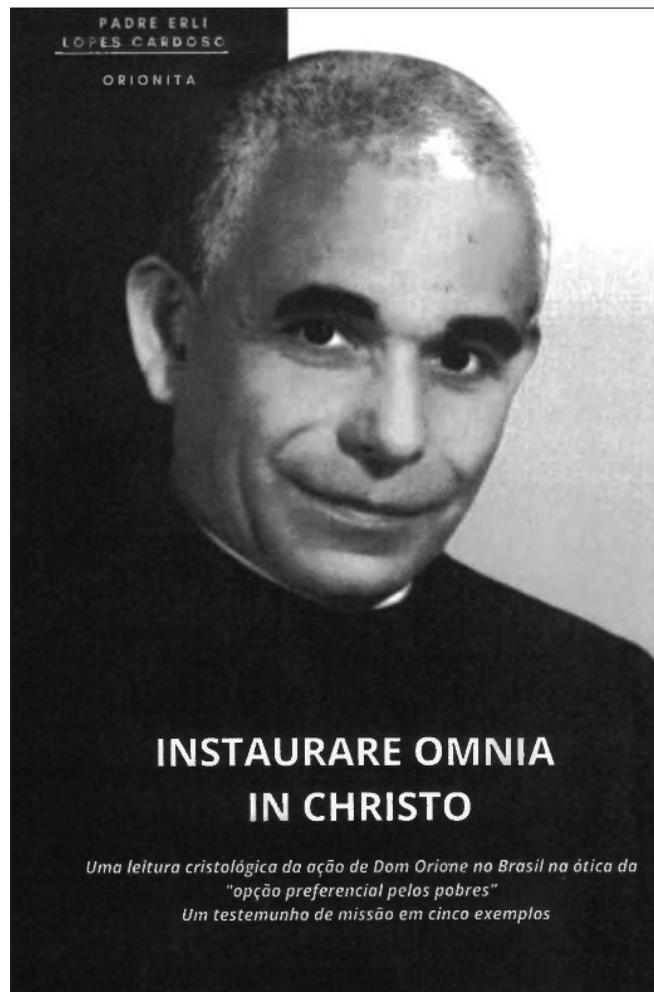
ERLI LOPES CARDOSO, *Instaurare omnia in Christo. Uma leitura cristológica da ação de Dom Orione no Brasil na ótica da “opção preferencial pelos pobres”. Um testemunho de missão em cinco exemplos, 2021.*

Se ainda hoje, em pleno séc. XXI, encontramos em nossa sociedade resquícios de racismos e preconceitos das mais variadas formas, imaginar este posicionamento de Dom Orione, no início do séc. XX, a sua coragem em assumir uma opção não só pessoal, mas institucional, abrindo as portas da Congregação para acolher vocacionados afrodescendentes, desejosos de serem sacerdotes, evidenciava uma clara identificação com os sentimentos de Cristo e sua opção pelos excluídos e os silenciados da história. Atitude de um santo. Esta obra se propôs fazer uma leitura da ação de Dom Orione no Brasil na ótica da opção preferencial pelos pobres, tendo como inspiração o *Instaurare omnia in Christo*. Um olhar atento

à história desde o início da missão, faz-nos desvelar e compreender melhor o projeto de Deus que se manifestou na coragem e determinação dos primeiros missionários orionitas, na fadiga e nos imensos desafios encontrados e no grande bem que realizaram, impulsionados pelo ardor apostólico de São Luís Orione. O envio dos primeiros missionários para terras brasileiras foi sobretudo um ato de confiança na Divina Providência, de grande amor à Igreja e ao povo de Deus da parte do nosso pai fundador. Naquele humilde início de atividade missionária fora da Itália, que marcava o abrir-se do caminho, agora já bastante longo, realizado pela Congregação em muitas nações, atuava o secreto elã de uma alma apostólica. A missão no Brasil foi a porta aberta pela Divina Providência para a Pequena Obra na América do Sul. Dom Orione, como é de costume acontecer com as obras de Deus, subscreveu este nascimento com as lágrimas do coração e com o sacrifício

dos seus religiosos mais ardorosos. No Brasil, para a preservação e conservação da fé cristã, para a salvação dos seus filhos mais pobres e abandonados, o apóstolo da caridade conheceu as ânsias e as esperanças, as alegrias e as angústias

dos pioneiros, comunicando aos seus religiosos aqui enviados a paixão pelo renascimento espiritual do nosso povo. Dizia ele: “No Brasil não procuro ouro, mas os seus filhos mais pobres e mais necessitados de Deus”.



AURELIO FUSI, *Don Orione, la Sede apostolica e i vescovi d'Italia. Dagli scritti e dalle testimonianze sul fondatore e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Ed. Rubbettino, 2021, 708, € 28,00.

Questo volume, di natura storica, si inserisce in quel tessuto di rapporti apparentemente *feriali*, che in realtà costituiscono l'intreccio della società italiana di fine Ottocento e inizio Novecento. Dalla narrazione emerge la struttura della Chiesa nazionale di quel periodo, fragile per certi aspetti (l'unità d'Italia era recentissima con la perdita, per il Papa, dello Stato Pontificio) eppure tanto dinamica, sotto l'impulso dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Anche mons. Bandi di Tortona e Don Orione, in comunione con i papi e i vescovi della penisola, tentarono di dar vita ad una Chiesa vicina alla gente, con lo slogan di “fuori di sacrestia”. La nuova Chiesa si concretizzava per la

nascita di Associazioni, Scuole, Colonie agricole e persino Banche rurali per aiutare contadini e artigiani.

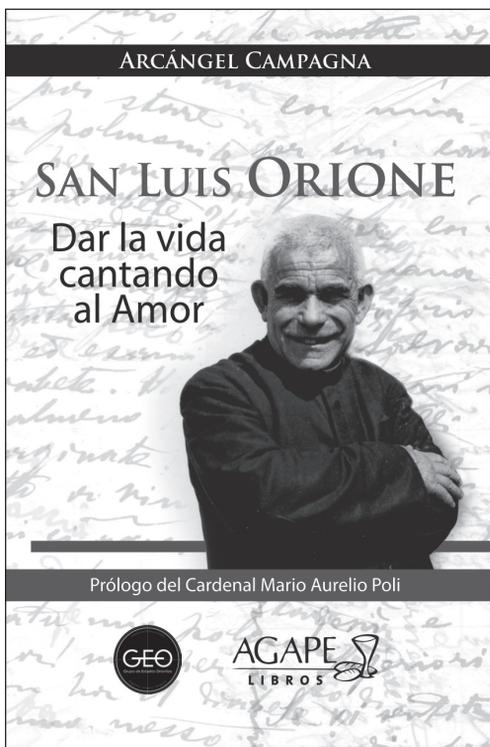
Don Orione, per il suo ruolo attivo nella *Questione romana* e per la vicinanza ai modernisti, emerge come “buon samaritano”, capace di ricomporre relazioni e sanare ferite sociali e personali.



ARCANGÈL CAMPAGNA, *San Luis Orione. Dar la vida cantando al Amor*, GEO-Grupo de Estudios Orionitas e Ágape Libros (coedición), 2021, 522. (Traducción de Facundo Mela y Alejandro Bianco).

Il libro di Don Arcangelo Campagna edito in italiano qualche anno fa (*Dare la vida cantando l'amore*, Editrice Shalom, Ancona, 2006), vede la sua 1ª Edizione in lingua castigliana su proposta del Gruppo Studi Orionini (Argentina, Uruguay e Paraguay), in occasione del centenario del primo viaggio di Don Orione in America Latina (Brasile, Uruguay, Argentina). La pubblicazione, ricca di immagini originali, è stata integrata con approfondimenti e documenti che fanno riferimento sia ai due viaggi missionari di Don Orione in America Latina (1921-1922 e 1934-1937), sia alla sua azione caritativa in Argentina. Le oltre 500 note riportate nel testo sono state integralmente riviste così come le citazioni bibliografiche che fanno riferimento a pubblicazioni orionine in lingua spagnola con una Bibliografia aggiornata incentrata sulle pubblicazioni orionine anch'esse in lingua spagnola (comprese le opere inedite). «Quando la Famiglia Orionina - scrive nel prologo l'arcivescovo di Buenos Aires, card. Mario Aurelio Poli - si prepara a celebrare

il Centenario della prima venuta di Don Orione in Argentina, si assume il nobile compito di raccogliere le sue impronte e i semi sparsi sul nostro suolo, con il fruttuoso lavoro della sua ispirazione in una biografia che porta per titolo: *Dare la vida cantando l'Amore*. Ci sono tanti motivi per ringraziare Dio per una nuova agiografia che ci avvicina sempre di più alla sua spiritualità, che ha reso presente in modo originale la potenza redentrice di Gesù, così ben rispecchiata nella bella vita e opera ecclesiale di san Luigi Orione».





Messaggi
di Don Orione